# madrugade

Tu te ne vai però rimangono gli alberi che seminasti, come rimangono gli alberi che altri seminarono prima di te. Gli alberi daranno frutto e daranno pure semi. Tu te ne vai, però rimangono gli alberi che seminasti: più albert, più frant sēmi fecondi.

#### SOMMARIO

3 redazionale Controluce Scorrendo le pagine di Madrugada

4 frontiera Quando la giustizia diventa progetto politico

La concretizzazione di una solidarietà generica

- 6 dentro il guscio Ci sono punti d'appoggio? Per liberarci dalla violenza
- 9 natale nel chiapas En esta Navidad naciò un niño muerto
- 10 walfare state Svezia, un modello bello bello... anzi... scomodo
- 14 in cerca d'ali Viva la libertà Grattando il pachiderma con lo spazzolino delle contraddizioni
- Possono tagliare tutti i fiori, ma non fermeranno la primavera
- **18** itinerari Rio de Janeiro: non solo samba e calcio
- **20** confronti Tra nostalgia e realtà: resta il filo rosso della vita
- 22 protesta e proposta Incontro delle Comunità ecclesiali di base La festa dell'inclusione
- 24 etica del confronto La coscienza negra Scorrendo il diario di dom Pedro Casaldáliga
- **26** notizie Macondo e dintorni Cronaca dalla sede nazionale
- 31 redazionale I sogni e le paure Le immagini di questo numero di Madrugada

#### Hanno scritto fino ad oggi su Madrugada:

Alberton Diego, Alunni Istituto Alberghiero Abano Terme, Alves Dos Santos Valdira, Amado Jorge, Anonimo peruviano, Anonimo, Antonello Ortensio, Arveda Gianfranco, B.D., Benacchio Stefano, Bertin Mario, Bertizzolo Valeria, Bianchin Saul, Bordignon Alberto, Braido Jayr, Brighi Cecilia, Brunetta Mariangela, Callegaro Fulvia, Camparmò Armida, Cardini Egidio, Castellan Gianni, Cavalieri Massimo, Ceccato Pierina, Chierici Maurizio, Colagrossi Roberto, Colli Carlo, Corradini Luca, Correia Nelma, Cortese Antonio, Crimi Marco, Crosta Mario, Cucchini Chiara, Dalla Gassa Marcello, Dantas Socorro, De Lourdes Almeida Leal Fernanda, De Marchi Alessandro, De Silva Denisia, De Vidi Arnaldo, Demarchi Enzo, Di Felice Massimo, Di Sante Carmine, Dos Santos Isabel Aparecida, Eunice Fatima, Eusebi Gigi, Farinelli Gaetano, Ferreira Maria Nazareth, Figueredo Ailton José, Fiorese Pier Egidio, Fogli Luigi, Fongaro Claudio e Lorenzo, Furlan Loretta, Gandini Andrea, Garbagnoli Viviana, Garcia Marco Aurelio, Gattoni Mara, Gianesin Roberta, Gomez de Souza Luiz Alberto, Grisi Velôso Thelma Maria, Guglielmini Adriano, Lazzaretto Marco, Lazzaretto Monica, Lazzarin Antonino, Lazzarini Mora Mosé, Lima Paulo, Lupi Michela, Marchi Giuseppe e Giliana, Margini Luigia, Masina Ettore, Masserdotti Franco, Mastropaolo Alfio, Matti Giacomo, Medeiros J.S. Salvino, Menghi Alberto, Miguel Pedro F., Milan Mariangela, Milani Annalisa, Miola Carmelo, Monini Francesco, Montevecchi Silvia, Morelli Pippo, Morgagni Enzo, Mosconi Luis, Murador Piera, Ortu Maurizio, P.R., Pagos Michele, Pase Andrea, Pedrazzini Chiara, Pedrazzini Gianni, Pegoraro Tiziano, Peruzzo Dilvo, Peruzzo Krohling Janaina, Peyretti Enrico, Pinto Lúcio Flávio, Plastotecnica S.r.l., Ramaro Gianni, Ramos Valdecir Estacio, Ripamonti Ennio, Rossetto Giorgio, Ruiz Samuel, Sansone Angelica, Santarelli Elvezio, Santiago Jorge, Sartori Michele, Sbai Zhor, Scotton Giuseppe, Sella Adriano, Sena Edilberto, Serato Stefano, Simoneschi Giovanni, Spinelli Sandro, Stanzione Gabriella, Stoppiglia Giuseppe, Stoppiglia Maria, Tanzarella Sergio, Tessari Leonida, Tomasin Paolo, Tonucci Paolo, Tosi Giuseppe, Trevisan Renato, Turcotte François, Turrini Enrico, Vulterini Stefania, Zanetti Lorenzo, Zaniol Angelo, Zanovello Ivano.

madugade 29

direttore editoriale

#### Giuseppe Stoppiglia

#### direttore responsabile

Francesco Monini

#### comitato di redazione

Ortensio Antonello Stefano Benacchio Gaetano Farinelli

#### collaboratori

Mario Bertin Corrado Borsetti Enzo Demarchi Andrea Gandini Ettore Masina

#### progetto grafico

Andrea Bordin

#### stampa

Laboratorio Grafico BST Romano d'Ezzelino (Vi)

Stampato in 3.000 copie Chiuso in tipografia il 9 marzo 1998



copertina versi di Proaño

#### fotografie

Adriano Boscato
"Le paure di Eleonora"



Via Romanelle 123 36020 Pove del Grappa (Vi) Telefono (0424) 80 84 07 Fax (0424) 80 81 91 c.c.p. 12794368

E-mail: macondo@nsoft.it http://www.nsoft.it/macondo

Registrazione del Tribunale di Bassano n.4889 del 19.12.90 Il materiale di Madrugada può essere liberamente riprodotto, citandone la fonte e l'autore

## Controluce

#### Scorrendo le pagine di Madrugada

Caro lettore e cara lettrice,

arriva il tepore della primavera. C'è foschia nell'aria; e si vedono le montagne spuntare oltre i comignoli di fumo. Corre la macchina sull'asfalto bruno che si appanna. Corre verso la montagna, verso il Cermis.

E sorpassa l'auto verde con qualche fluorescenza e marcescenza di Sergio Tanzarella, che ci invita a fare politica in prima persona, senza chiuderci negli apparati, ma rispondendo ai bisogni della frontiera, dove il povero subisce violenza; le situazioni di ingiustizia non sono casuali: ad esse bisogna rispondere con la non violenza della politica; senza deleghe.

Sul piazzale di Alleghe intravedo al telefono Enrico Peyretti che tiene in mano un foglio giallo, forse una mappa; c'è più bene che male nel mondo, afferma citando Gandhi; tra le mani dei petali: violenza non violenza; c'è del dialogo tra le religioni, della resistenza alle guerre, e poi l'emancipazione della donna e la graduale conquista da parte degli ultimi del diritto alla vita. Ma non è tutto.

Al distributore sulla strada di Falcade incontro Menghi: sa qualcosa del Cermis, e mi racconta della sua permanenza in Svezia e dello Stato Sociale. Non è un dono della befana o di carnevale quello svedese, ma la conquista di un popolo che mette alla base del suo vivere i diritti

fondamentali della persona e della democrazia.

Poco prima di Predazzo una macchinetta piccola mi sorpassa, e svicola veloce tra nuvole azzurre e trombetta una verità controversa sullo spartito di Diego Alberton, soldato non ancora eroe, grattando il pachiderma.

I benpensanti dicono che è contromano, e non controcorrente la macchina impetuosa di Giuseppe; certo ti investe anche sulle strade larghe, e non la ricerchi dopo le riparazioni.

Pare una macchina in ritardo quella di Mosé Mora Lazzarini, che sbuca sulla destra oltre il cartello arrivederci di Predazzo e vibra sull'asta dell'antenna parole italo spagnole. L'impatto coi grandi magazzini di Natale non gli copre la nostalgia del presepio caldo di Lima.

Al chilometro due da Predazzo sulla sua macchinetta Egidio Cardini ha caricato una mora prorompente, appassionata, voluttuosa: Rio de Janeiro, tragica, vitale, musicale, abissale, intelligente, misteriosa. Parole, pensieri e slanci e sentimenti corrono sul filo del carnevale e del samba e oltre.

Lo segue a ruota Adriano Sella sulla sua bici colorata di giallo e di rosso e mi lancia il volantino del convegno di Belem. Troppo tardi? Solo la morte è un ostacolo. E mi sovviene la lotta di don Pedro Casaldáliga, e la carta di Pedro F. Miguel, che ho sentito al cellulare con la sua voce allegra e galoppante. La strada è lunga, ma il viaggio è iniziato.

Ed ora corre il pulmino tra le montagne di Cavalese. Ed il presagio si fa scuro. Come le parole che Fulvia riporta nella lettera drammatica dal Chiapas, le parole di dom Samuel: «En esta Navidad nasciò un niño muerto».

Nello spiazzo antistante l'urlo del Cermis si

affollano le strisciate, e le immagini, e le parole del pulmino del cronista indesiderato, mal attrezzato, di Macondo e dintorni. Per favore, si faccia da parte! E scendono giù dal monte le paure di Eleonora, che Chiara Cucchini tenta di esorcizzare.

Sussulta e si spegne il motore e piange d'amore e di rabbia la folla livida ed il vento della montagna del Cermis.

La redazione



## Quando la giustizia diventa progetto politico

La concret<mark>izzazione</mark> di una solidarietà generica

di Sergio Tanzarella

Una recente inchiesta del quotidiano *Avvenire* ha stabilito che del 27,5% degli italiani che almeno una volta la settimana frequenta i sacramenti e dunque potrebbero essere definiti con il titolo generico di praticanti, quasi il 30% dichiara di non recarsi a votare o di votare scheda bianca.

In questa assenza dal dovere del voto, elemento minimo della partecipazione politica, appare evidente la mancanza di una coscienza civica di una parte consistente della comunità cristiana italiana; sopravvivono quindi i luoghi comuni della sporcizia e della demonizzazione della politica, una lezione che ancora le nostre scuole, e talvolta ancora le nostre comunità, impartiscono con il monito «a scuola non si

fa politica». Mentre dovrebbe essere proprio questo il senso della scuola: educare all'impegno politico, che altro non è che l'assunzione di responsabilità nei confronti della storia e l'acquisizione di una consapevolezza che «una situazione di ingiustizia non è una casualità, non è qualcosa di segnato da un destino ineluttabile: esiste alle spalle una responsabilità umana» (Gutierrez, Teologia della liberazione, Queriniana, Brescia 1972).

#### Elaborazione politica dei valori

E cosa può stare a cuore ad un cristiano più dell'affermazione della giu-



frontiera

stizia? Ma perché la giustizia non resti una vana enunciazione di principi bisogna far nascere «la capacità di saper elaborare in proposte politiche i valori discendenti dal patrimonio di fede. Non basta aggredire i problemi con dichiarazioni di principio, se non si individuano strumenti di traduzione pratica che possono essere condivisi. E in ciò vale più la proposta di cammini positivi, anche se graduali, che non la chiusura su dei no che alla lunga rimangono sterili» (C.M. Martini, Messaggio per la festa di Sant'Ambrogio, 7.XII.1995).

Oggi la proposta che i cristiani devono avere il coraggio e la capacità politica di proporre è quella di rispondere «alle attese della povera gente» come le definiva La Pira, poiché sono le attese dei poveri l'unico valore unificante dei cristiani impegnati in politica, un valore che è innanzitutto affermazione di diritti esigibili. E l'unico modo di rispondere, nonviolento e concreto, "momento sintetico delle virtù sociali e civili", è quello politico. Ecco perché la politica non è altro dal Vangelo.

Certamente oggi c'è il rischio, in Italia, che talune tematiche istituzionali (presidenzialismo, riforma costituzionale, alchimie ed alleanze governative) possano occupare tutta l'attenzione della politica, mentre sappiamo come l'illegalità diffusa soggioga ancora l'economia e le istituzioni opprimendo soprattutto i poveri. Contemporaneamente, tutti gli indicatori sociali ci danno una crescita esponenziale delle povertà, del principio dell'esclusione, così il vero problema prioritario della politica è quello delle disuguaglianze. Problema che realisticamente E. Masina definiva recentemente «il fantasma della giustizia sociale».

Certo, lotta all'illegalità e promozione della giustizia sociale non sembrano mai pagare nell'immediato in termini di consenso elettorale, tuttavia è particolarmente condivisibile quanto scriveva L. Ciotti alla vigilia delle elezioni politiche del '96: «provo perplessità e timori per una riflessione politica che sembra scritta sulla sabbia (...) al centro prima o dopo c'è l'uomo coi suoi bisogni e aspirazioni. L'uomo, la donna, le famiglie, i giovani, gli anziani, il mondo del lavoro e della scuola. I cittadini. Che non possono essere ridotti a semplici elettori; il cui apporto al vivere comune non può essere limitato ad un "sì" o da un "no" alla croce sulla scheda, alla passiva

democrazia del sondaggio».

## Il primato della delega contro

Il progetto politico della giustizia si assume proprio il compito di superare il rischio della riduzione a semplice elettore del cittadino. Infatti, i diritti di cittadinanza non si esauriscono con il voto (in alcune zone d'Italia ancora controllato, acquistabile e non libero), ma prevedono una partecipazione con una frammentazione delle responsabilità che è esattamente il contrario dell'accentramento tanto auspicato da taluni in questi ultimi anni.

Ma la partecipazione, che è progettazione del futuro, rimane impossibile ai tantissimi che, nel nostro Paese, sono esclusi dallo stesso presente, non possono pronunciare la parola domani perché l'oggi li trattiene in una condizione di schiavitù e di dolore. Proprio a costoro la politica illusionista del consenso e del primato della delega si rivolge sfruttando bisogni e trasformando i diritti in concessioni. Nello stesso tempo, la politica leggera, che riconosce soltanto il primato del mercato, mette in conto come zavorra da eliminare gli emarginati. Infine, la politica del relativismo etico vorrebbe imporci di credere che, in fondo, un'opzione politica vale le altre.

Il progetto politico che ha a cuore la giustizia non dovrebbe mai lasciarsi irretire da questa triplice riduzione della politica che spesso si installa nei palazzi del potere offrendo anche la rassicurante possibilità di una doppia morale: quella personale ispirata a valori e ideali e quella politica che antepone le ragioni di Stato o di partito e che tutto vorrebbe giustificare e quindi permettere.

## Occupare lo spazio dell'inquietudine

Il progetto politico che vuole realizzare giustizia sa bene che non dalle segreterie dei partiti occorre partire, ma dalla frontiera.

«La frontiera è fuori dal tempio. La frontiera è un luogo esposto, un luogo aperto. È il luogo degli arrivi e delle partenze. È il luogo dell'imprevisto, dell'inedito. È il luogo dell'originale. È il luogo dell'uomo sempre nuovo e sempre in attesa di una patria» (R.

Nogaro, *La faccia di Dio*, Ediz. S. Lorenzo, Reggio Emilia s.d.).

È infatti sulla frontiera, nella condizione dell'incertezza e dell'inquietudine, nel luogo della marginalità, delle periferie della storia abitate dagli anonimi, dagli esclusi, dai clandestini che la politica può incarnare la proposta di giustizia senza paura d'essere smentita. Se la politica ha il coraggio di partire e rimanere sulla frontiera... «... / lui forse è là, fermo nel nocciolo dei tempi, / là nel suo esercito dei poveri / acquartierato nel protervo campo / in variabili uniformi: uno e incalcolabile / ... » (M. Luzi, A che pagina della storia, a che limite della sofferenza, in Al fuoco della controversia).

## In alternativa alla politica dei vincitori

Tuttavia rischia sempre di prevalere, più forte della frontiera e della politica del margine, l'immagine della politica dei vincitori dispensatrice di benefici e di privilegi. Ma finché ci saranno piccoli gruppi e singoli credenti che offriranno testimonianza di una solidarietà verticale operante, di un impegno politico irrinunciabile e totalmente disinteressato a cariche e rendite, il rifiuto della politica apparirà come la comoda fuga nel confortevole salotto di casa, dove non accade mai nulla, dove certo non si corre alcun rischio, ma dove di sicuro non si cambia la storia, da insensata sequenza di morte a liberatrice progettualità politica che restituisce parola e dignità agli oppressi e ai non garantiti, rendendo concreta e dirimente l'affermazione, generica, innocua e comune a tutti i programmi politici della solidarietà.

E oggi l'orizzonte della solidarietà appare insensato, e perfino falsificante, se non si accetta di schierarsi, di assumersi responsabilità, di affrontare rischi (e in alcune zone d'Italia i rischi hanno un "caro prezzo"), di rispondere alla richiesta di giustizia con progetti politici condivisibili e liberanti. Poiché «chi ama le creature che stanno bene resta apolitico. Non vuol cambiare nulla. (...). Non si può amare creature segnate da leggi ingiuste e non volere leggi migliori». (Lettera a una professoressa, L.E.F., Firenze 1967).

**Sergio Tanzarella** deputato dei Cristiano-Sociali dal 1994 al 1996

## Ci sono punti d'appoggio?

Per liberarci dalla violenza

di Enrico Peyretti

Nel camposcuola di Macondo a Lorenzago di Cadore abbiamo parlato delle violenze strutturali che oggi torturano il mondo. Al termine, cercavamo di rispondere al *Che fare?*. Già molti oggi agiscono in silenzio a sostegno delle vittime, per la loro liberazione. Le analisi sono necessarie all'azione, ma se si fermano alla denuncia, rischiano di restare un *grido* indignato, ma sterile e disperato. Abbiamo bisogno di vedere punti d'appoggio nella realtà per tracciare linee d'impegno attivo e non solo deprecare la violenza.

La situazione di oggi è così varia e disorganica che vi si può vedere tutto. C'è chi accetta il mondo com'è, soddisfatto di qualche suo vantaggio particolare. Se siamo sensibili e attenti, vediamo molte cose negative. Ora qui cerchiamo il positivo.

#### C'è più bene che male

Nei termini più generali, richiamo una saggia osservazione di Gandhi: nonostante tutto, nel mondo c'è più bene che male. Se ci fosse più odio che amore ci saremmo già distrutti. Non è la violenza che fa la storia, ma la vita quotidiana di milioni e milioni di persone che collaborano nel difendere e promuovere la vita. Questo è il tessuto, la guerra e le violenze sono gli strappi (cfr. Gandhi, *Teoria e pratica della nonviolenza*, Einaudi 1996, pp. 64-65). È l'intelligenza del proverbio che dice: «Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce».

Vediamo poi qualche punto più particolare. Qui li accenno in breve.

#### La donna si libera

La liberazione della donna dall'idea di una sua inferiorità naturale rispetto all'uomo e perciò dalle conseguenti disparità di diritti e opportunità, non è compiuta, procede diversamente nelle diverse culture, è anche contrastata e negata, ma è un fenomeno certo, inarrestabile, sicuramente positivo. Le qualità più caratteristiche delle donne, finora compresse, oppure strumentalizzate e sottomesse al dominio sessista maschile, potranno, una volta liberate, favorire una realizzazione più autentica dell'umanità in tutti. Questo fatto naturalmente non è scevro di alcuni estremismi, fino ad un sessismo rovesciato, ma nel suo significato di fondo è assolutamente positivo, perché è la liberazione da una violenza strutturale e culturale, dannosa anche per gli uomini maschi. È un reale punto d'appoggio per la crescita umana.

#### Le religioni dialogano tra loro

Le religioni comparse nella storia umana si sono a lungo ignorate o mal conosciute o addirittura condannate e combattute. Solo poche persone colte potevano superare la distanza dovuta al loro sviluppo geograficamente separato. Ciò ha prodotto gravi danni alle possibilità di pace tra i popoli umani: le idee assolutizzate, le verità armate sono tra le cause, spesso principali, delle guerre. Questo fatto ha danneggiato anche le religioni, molte delle quali, invece che libere proposte di senso della nostra esistenza e vie di salvezza dal male e dall'assurdo, sono apparse spesso come ideologie imposte in funzione di un determinato ordine sociale e politico o di una civiltà dominante. Tante volte l'espansione di una religione è avvenuta al seguito di un'espansione militare, imperiale, economica, coloniale, culturale. La tolleranza si è affermata (quando si è affermata) a scapito della fiducia nell'accesso ad una verità che salva, ed è stata per lo più scettica e relativista.

Le grandi religioni, custodi di quella



fiducia e di messaggi di verità, sono apparse a molti (eccetto poche menti più illuminate) incompatibili ed avverse, fino all'odio teologico, e tutte insieme estranee alla ragione.

Uno dei fatti più positivi del nostro secolo è che le religioni si sono avvicinate. Anche per necessità, ma non solo per questo. Le culture secolarizzate, prive di un respiro spirituale che sappia trascendere i poteri di fatto, impostesi quasi dappertutto al seguito delle economie capitalistiche dominanti (che non perseguitano le religioni perché cercano di comprarle e corromperle), hanno spinto le grandi religioni, costrette in difesa, a cercare insieme quel nucleo essenziale che potevano avere in comune, restando ciascuna fedele alla propria ispirazione, per difendere l'esistenza umana dall'inaridimento materialista ed economicista.

Quel dialogo si è rivelato non facile, per molte ragioni, però si è stabilito, lentamente e con fasi alterne, ma con una sostanziale continuità. Nella teologia cristiana si è abbandonata quell'idea esclusivista della verità che regnava fino a pochi decenni fa. Alcune religioni sono più disposte al dialogo, per la loro interna struttura teorica e spirituale (per esempio induismo e buddhismo), altre fanno maggiore fatica. Ma oggi sarebbe irresponsabile negare la possibilità, l'importanza, la necessità del dialogo e della collaborazione tra le religioni per la pace, la giustizia, la salvaguardia della natura.

È ben vero che ci sono fondamentalismi, integralismi, esclusivismi nelle religioni tradizionali; che sorgono sette fanatiche, totalitarie e distruttive, spesso foraggiate ed usate da chi ha interesse politico ed economico a diffondere evasione religiosa e rassegnazione alle violenze strutturali. Ma il positivo c'è, vale più del negativo e permette di sperare, dunque di agire. Ha visto bene Hans Küng, che dice: «Non c'è pace tra le nazioni senza pace tra le religioni. Non c'è pace tra le religioni». E questo dialogo è un fatto.

### C'è una nuova coscienza della violenza

Si può sostenere che la violenza sia cresciuta: mai fu così strutturata, scientifica e vasta come oggi. Eppure, in questa età della violenza, è cresciuta in controtendenza una nuova consapevolezza che condanna e rifiuta la violenza. Specialmente negli ultimi due decenni, dopo il culmine della minaccia atomica e il crollo dei tentativi violenti di realizzare la giustizia sociale, declina la fiducia nella violenza risolutiva, nella spallata rivoluzionaria che rinnova il mondo. Attenti, però: rifiutare la logica della violenza senza avere alternative è nobile ma disperante e paralizzante. L'interessante è che cresca anche la ricerca e la cultura della nonviolenza, che va oltre la condanna morale, è una attiva strategia di lotta per la giustizia con le armi della giustizia, ha già un buon corredo di esperienze storiche. Dicendo che cresce la cultura nonviolenta non penso a grandi numeri di adepti, ma ad un approfondimento teorico e pratico che, sui tempi lunghi, darà nuovi frutti storici.

Ma anche nella sensibilità comune e diffusa qualcosa cambia: la guerra non è più glorificata come pochi decenni or sono, neppure dagli statisti; quando la si giustifica si ricorre ad argomenti (sebbene pretestuosi) di necessità, non di ragione, più negativi



che positivi. L'obiezione di coscienza, sebbene ancora disconosciuta in molti paesi, ha avuto uno sviluppo enorme. La Carta dell'Onu vieta la guerra, la quale viene ancora praticata per la debolezza di quella istituzione (soprafatta ieri dalle superpotenze e oggi dall'unica rimasta, gli Usa), ma il divieto resta e la cattiva coscienza si fa sentire. Avvengono guerre etniche e faide di potere, ma gli stati sempre meno possono esercitare il diritto di guerra. Il nostro secolo di sangue termina migliore dei precedenti perché la guerra è diventata più oscena che mai.

Le politiche di dominio, tutt'altro che diminuite, si servono del colonialismo economico e culturale e solo in via sussidiaria del mezzo militare. La violenza si è fatta più astuta, sottile, penetrante, invisibile, addirittura desiderabile, perché le forme più grossolane sono meno passivamente subite. Ciò richiede una capacità maggiore di smascherarla. Il problema oggi non è tanto la guerra, quanto le immense violenze strutturate in sistemi economici. Un nuovo passo deve essere fatto dalla coscienza antiviolenza, ma uno ne è stato fatto, che ieri mancava.

La pena di morte, inflitta in misura crescente e raccapricciante dallo statoguida, gli Usa, scandalizza e suscita movimenti di avversione. Sotto l'impressione delle cronache di delitti atroci l'opinione pubblica meno riflessiva reagisce anche chiedendo la pena capitale. Ma l'evoluzione morale è

oggi nel senso di non ritenere più "normale" che lo stato possa uccidere un cittadino anche molto colpevole, con una vendetta a freddo, fuori dalla immediata emergenza.

#### Il nuovo diritto dei deboli

Le persone umane più deboli, gravemente impedite nelle comuni possibilità, erano un tempo viste con rassegnazione fatalistica, anche con pietà religiosa riflessa nel linguaggio, che era il modo di affermare la loro dignità, ma restavano emarginate o addirittura segregate. Oggi la coscienza comune esige come un diritto di queste persone che la scienza e la società facciano sempre di meglio per sopperire alle loro difficoltà. Là dove non arriva lo stato sociale, agisce il volontariato, importante fenomeno organizzato e visibile, di notevole peso sociologico. Molti giovani, invece di fare il militare, difendono la patria difendendo i concittadini più deboli. Quella che era un tempo la cura privata, grandemente meritoria, ha prodotto nel volontariato una dimensione ulteriore, che incide nella società e nella cultura e raggiunge anche le relazioni internazionali, come nella cooperazione e nella diplomazia popolare di pace.

Anche la violenza verso gli animali è oggi meno tollerata. Essa c'è, è sistematica e infligge crudelissime soffe-

renze agli animali da carne (motivo sufficiente per diventare vegetariani). Ma chi oggi ha più di cinquant'anni può ricordare i giochi infantili inutilmente crudeli verso gli animali, assai più frequenti e normali nella sua infanzia che oggi. Cose allora normali oggi sono patologiche.

È vero che vengono in luce o crescono atroci violenze finora nascoste a danno di soggetti deboli, come la pedofilia e la tratta degli emigranti. Ma ciò non elimina i dati positivi indicati.

Insomma, non stiamo assolutamente dicendo che tutto va bene. Vogliamo solo prendere atto di alcuni dati di fatto positivi, richiamati in questo rapido quadro che non ha pretese di completezza. Se ci sono questi punti d'appoggio, allora la nostra analisi deve restare realistica, senza paura di vedere orrori, ma non ci permette di cadere in un pessimismo scoraggiato e paralizzante. Anche se non vedessimo nessun segno di speranza dovremmo lottare contro ogni violenza. Ma se qualche luce di speranza appare, allora non possiamo trascurare il sostegno che ne viene alla volontà e all'azione. Se possiamo sperare, se qualche passo nel cammino verso una migliore umanità è possibile ed avviene, allora il nostro dovere è senza scuse, è più urgente. E insieme al dovere, la gioia calma e profonda di vivere per uno scopo degno.

Enrico Peyretti

#### iscriviti a Macondo abbonati a Madrugada

«Macondo è associazione che fa aprire gli occhi...
che aiuta l'individuo, la persona, a trovare se stesso per trovare l'Altro,
per entrare in rapporto con l'altro.
«Macondo è incontro, è luogo gratuito per incontrare gli Altri...
«Macondo è stato il risveglio della mia personalità...
«Macondo è luogo dove l'Altro legge nel mio volto e me lo fa scoprire».

[Dalla verifica dei giovani al termine del Camposcuola Macondo 1 Amelia, 27/7 – 2/8/1997]

Resta al nostro fianco anche nel 1998. Investi ancora su Macondo. Aiuta l'uscita di Madrugada.

Con questo numero apriamo la campagna adesioni 1998. Se non hai ancora rinnovato la Tua iscrizione a *Macondo* puoi farlo con il conto corrente allegato a questo numero. La quota rimane fissata a lire 50.000 e comprende anche l'invio di *Madrugada*.

## En esta Navidad naciò un niño muerto

[Pubblichiamo questo fax di Fulvia Callegaro, giunto a Macondo nella serata del 26 dicembre 1997. Non posso, non possiamo star zitti. Almeno piangiamo assieme.

Non consolatemi, per carità.

Diffondete a tutti gli amici di Macondo e non, questo messaggio: dobbiamo condividere, sentire sulla nostra carne la ferita.

Giuseppe Stoppiglia]

Il nostro Natale a S. Cristóbal è stato triste, trac-

ciato di morte e urla di dolore.

leri abbiamo accompagnato dom Samuel Ruiz allo straziante rito per la sepoltura delle 45 vittime della strage di lunedì 22 dicembre, nel piccolo villaggio di Acteal, a due ore da S. Cristóbal, nelle montagne della zona nord del Chiapas.

Non ho parole per descrivere quanto ho visto: le quindici piccole bianche bare allineate, le lunghe fosse scavate nella terra, una bimba che piange cercando qualcuno che forse non c'è più, miseri bagagli con viveri e coperte pronti a partire per salire ancora più in alto, lontano dagli occhi dell'odio di uomini disperati.

Ventun donne sono state uccise, quattro di loro portavano in grembo un figlio, decine di orfani oggi piangono.

Durante il tragitto, mentre il corteo si dirigeva verso il luogo della sepoltura, i familiari riconoscono gli assassini dei loro cari, chiedono giustizia, platealmente la polizia li arresta, tutto avviene rapidamente, troppo rapidamente, come un segno davanti agli occhi della stampa, e soprattutto degli stranieri, che il governo sta intervenendo.

Torno a S. Cristóbal. Mi sento sola e sconvolta. Verso sera vado a mangiare qualcosa in un ristorante. Casualmente mi ritrovo circondata di turisti italiani. Sento i loro discorsi. Il mio dolore si fa ancora più acuto. Avverto profondo l'abisso che separa questi due mondi. La chiusura. L'incon-

sapevolezza. L'ignoranza della non conoscenza creata dal perbenismo e dall'agiatezza.

I passi di questo cammino per una comunicazione e condivisione dei valori di altri popoli mi sembrano infiniti e senza punto d'incontro.

Ombre profonde di pessimismo le ho lette anche durante la Messa della Notte di Natale, celebrata da dom Samuel Ruiz. Nella sua omelia è profondamente turbato. Le sue parole hanno perso la forza della speranza, echeggiano disperazione. Con le lacrime agli occhi dice: «En esta Navidad naciò un niño muerto».

Un caloroso abbraccio, *Fulvia Callegaro* 

San Cristóbal de Las Casas, Chiapas, Messico, 26.12.1997

Chi volesse ricevere informazioni sul Chiapas può consultare su Internet il sito: http://www.sancristobal.podernet.com.mx





## Svezia, un modello bello bello... anzi... scomodo

di Alberto Menghi



Quando si parla di "stato sociale" e di modelli politici che sostengono il "welfare state" (lo stato del benessere nell'accezione inglese) diventa giocoforza associare questi modelli alla parola comunismo e cercare degli esempi applicativi di welfare state. Si cade in questo modo in un sequenziale errore associativo. Infatti sono veramente pochi i paesi che hanno cercato di costruire uno stato secondo l'accezione inglese del "benessere". Benessere inteso come benessere per i cittadini e non per alcune categorie di cittadini. La mia esperienza personale mi porta ad annoverare tra questi i paesi scandinavi, in particolare Svezia, Norvegia, e Finlandia ed in misura minore la Danimarca. Le basi su cui si è fondata l'affermazione del welfare state in queste nazioni poggiano sui diritti democratici sanciti dalla costituzione. Non si può costruire infatti un welfare state se non vengono garantiti: la libertà di parola, di espressione dei propri pensieri e dei propri sentimenti, di riunirsi in assemblea, di organizzare e partecipare a dimostrazioni, di fondare e prendere parte in associazioni e organizzazioni, e infine il diritto di credere e praticare una religione. Sono proprio questi diritti che hanno permesso alle popolazioni scandinave di confrontarsi senza costrizioni e di decidere democraticamente, uomini e donne, quale fosse il modello di governo socio economico più idoneo al proprio benessere.

#### Caso Svezia

Forse la nazione più rappresentativa per quanto riguarda il *welfare state*, per dimensioni e numero di abitanti è la Svezia. In Svezia, a partire dal 1917, quando il modello parlamentare è stato introdotto nel paese e in seguito nel 1921 quando le donne hanno ottenuto il diritto al voto, si è creata una

configurazione politica molto stabile rappresentata da cinque partiti: i conservatori, i liberali, i centristi, i socialdemocratici, i comunisti. Socialdemocratici e comunisti hanno avuto la maggioranza nel paese per decenni, fino a quando la recessione e le tempeste monetarie dei primi anni novanta non hanno dato la possibilità di governare al blocco liberal-conservatore per un breve periodo. È anche degli anni novanta l'ingresso dei verdi in parlamento.

Nel lungo periodo di governo della sinistra, si è creata una stretta collaborazione tra cittadini e stato; si chiedeva sostanzialmente allo stato di amministrare e gestire tutti quei servizi che il singolo o il privato non sarebbe stato in grado di garantire ad un livello qualitativo e quantitativo definito sufficiente.

#### Il modello

Questi servizi sono: l'educazione, le cure mediche, l'abitazione, l'assistenza ai bambini e agli anziani (alle categorie più deboli in generale includendo ad esempio i disoccupati e rifugiati politici), i trasporti. È piuttosto comune sentire in Svezia l'affermazione che lo stato è considerato una seconda madre che ti segue dalla nascita alla morte. A fronte di questi servizi, ovviamente, i cittadini (tutti) si impegnano a pagare le tasse. Il carico fiscale è sicuramente tra i più alti in Europa e nel mondo ma non esiste un malcontento della popolazione in quanto ciascuno sa come questo denaro verrà impiegato. Le tasse hanno anche lo scopo fondamentale di ridistribuzione del reddito, tra ceti "ricchi" e ceti "poveri" ma anche tra diverse generazioni. Il principio di base è che chi ha una vita salutare e riesce a lavorare si trova a pagare delle tasse relativamente alte, nel senso che non usufruisce dei sistemi di sicurezza sociale che lo stato amministra. Si assicura comunque contro il rischio che le cose possano cambiare. Nel momento in cui appartiene ad una categoria "debole" riceverà una serie di benefici anche nel momento in cui le tasse che paga sono poche o nulle. Sostanzialmente, il sistema fiscale è simile a quello di molti altri paesi con imposte dirette proporzionali sul reddito ed indirette sui beni di consumo.

#### La scuola dell'obbligo

La scuola dell'obbligo in Svezia dura nove anni, è organizzata a livello comunale ed è gratuita per tutti. Corsi speciali vengono organizzati per gli immigranti prima di essere introdotti nei corsi ordinari. Una particolarità è rappresentata dal fatto che nelle scuole non vengono utilizzati i voti per i primi sette anni di scuola. Viene richiesta invece una grande collaborazione con i genitori, che partecipano frequentemente ad incontri con gli insegnanti per essere continuamente al corrente delle attività didattiche svolte. Sono inoltre benvenuti a prendere parte alle lezioni per rendersi conto personalmente del livello d'insegnamento. I voti attribuiti negli ultimi due anni della scuola dell'obbligo serviranno nel caso in cui la domanda degli studenti per la scuola superiore fosse ridotta per limitazione di posti; in quel caso gli studenti più bravi avranno la precedenza. Comunque il numero di posti per le scuole secondarie è sufficiente ad accogliere tutti.

Anche le scuole superiori sono gratuite. Corsi serali e scuole per adulti sono a disposizione di tutti coloro che vogliano migliorare il loro livello d'istruzione, spaziano in diversi ambiti e sono anch'esse gratuite. Un'altra alternativa alle scuole per adulti sono le "scuole popolari" organizzate e amministrate dalle organizzazioni sindacali, o religiose che si trovano principalmente nelle aree interne. Un'altra forma di istruzione è rappresentata dalla "preparazione al mercato del lavoro" con dei corsi organizzati dagli uffici di collocamento indirizzati alla formazione per i lavori di maggiore offerta.

#### L'università

Viene considerata un impegno a tempo pieno che non può permettere alla persona di lavorare e studiare allo stesso tempo, per cui ogni studente può disporre di una borsa di studio. Questa borsa consiste in una parte a fondo perduto e una parte è un prestito a tasso agevolato che viene restituito solo quando la persona ha trovato un lavoro che le permetta la restituzione; altrimenti non vi sono scadenze. In media la borsa è di 7000 corone al mese (circa 1.400.000 lire) e di questa somma circa 2000 corone sono a

fondo perduto ed il resto, variabile in funzione degli anni di studio, si restituisce sotto forma del 3% del proprio stipendio per tutta la propria vita lavorativa. In Svezia non vi sono tasse di iscrizione universitaria. Il rapporto tra docenti e studenti è molto amichevole; tutti vengono chiamati per nome di battesimo senza aggiunta di titoli e lo studente è al centro dell'attività universitaria e didattica.

#### Il servizio sanitario

L'elevato standard qualitativo dei servizi sanitari e delle cure mediche offerte in Svezia è riconosciuto a livello internazionale. Il livello di servizi, equipaggiamenti e personale è lo stesso, indipendentemente dalle dimensioni del bacino di utenza che deve servire. Alla base del servizio medico nazionale c'è l'attività di prevenzione per istruire la popolazione che le scelte ed attività individuali sono fondamentali al benessere della persona. Descrivere il servizio sanitario svedese richiederebbe molto spazio. Si possono spendere alcune parole sul fatto che la quasi totalità del servizio è coperta dalle tasse, ai cittadini si chiede però in alcuni casi di contribuire ulteriormente per la copertura delle spese. I servizi medici privati esistono e anche per questi servizi i cittadini vengono in parte coperti dallo stato, in modo tale che non vi siano differenze sostanziali di costo nella scelta tra pubblico e privato. Anche le medicine vengono in parte risarcite dal servizio pubblico.

Tornando sul tema della prevenzione, un esempio piuttosto eloquente è rappresentato dalla prevenzione dentale per i giovani. Tutte le visite e le cure dentistiche fino all'età di 19 anni sono gratuite. Dopo i diciannove anni le cure dentistiche rientrano tra le cure mediche generali affidate a propria scelta al servizio pubblico o privato e assistito dal sistema previdenziale.

#### La casa

Circa la metà della popolazione svedese vive negli appartamenti delle aree urbane, la restante parte di solito alloggia in case e villette unifamiliari e circa la metà di loro sono proprietari dell'alloggio in cui vivono. Chi vuole risiedere nelle aree urbane può richiedere un alloggio in affitto al comune di appartenenza. Sono infatti le amministrazioni comunali che spesso hanno a disposizione degli alloggi e li affittano agli abitanti seguendo una lista di priorità a seconda delle necessità del singolo e del tempo in cui si è stati in lista.

Anche nel caso in cui gli appartamenti appartengano a privati, è sempre l'amministrazione comunale a fare da mediatore, senza costi aggiuntivi per l'affittuario o il proprietario. Nel caso si voglia diventare proprietari di un appartamento, una delle forme più diffuse è attraverso le cooperative. È la cooperativa a gestire tutte le spese necessarie al buon funzionamento dello stabile dietro il pagamento di una quota mensile. Molto spesso nelle aree urbane vi è una serie di servizi organizzati a livello comunale, come le lavanderie, che possono essere utilizzate su prenotazione. Anche il servizio di raccolta dei rifiuti è statale ed è diffusissima la raccolta differenziata e nelle abitazioni spesso ci sono da uno a sette diversi raccoglitori di rifiuti.

#### La rete di sicurezza sociale

Questo termine sta ad indicare tutti quegli interventi di salvaguardia e tutela del cittadino che hanno fatto il loro ingresso nella vita sociale svedese da una settantina d'anni a questa parte. La Svezia, infatti, ha provato sulla pelle della propria gente nel secolo scorso e all'inizio del novecento problemi gravi come la povertà, la fame, l'emigrazione verso altri paesi, i problemi per la casa, gli interminabili orari di lavoro e le ingiustizie sociali. Nel momento in cui la situazione economica è migliorata, all'inizio del secolo, si è cercato attraverso il dialogo delle parti sociali di costruire gradualmente un sistema definito "rete di sicurezza economica e sociale" che evitasse il ripetersi dei momenti difficili già provati in passato. Le misure di cui possono usufruire tutti i residenti svedesi sono:

- a) compensazione delle perdite di reddito per malattia, gravidanza, cura dei figli in giovane età, cura dei figli in caso di malattia fino all'età di 12 anni;
- b) assegni familiari: ogni famiglia riceve un aiuto per la cura dei propri figli che viene pagata ad uno dei geni-

tori mensilmente fino a quando il bambino non raggiunge i 16 anni di età. Anche agli immigrati viene riconosciuto questo diritto, purché siano residenti nel paese da almeno sei mesi;

- c) pensione in caso di malattia;
- d) pensione di anzianità: uomini e donne possono usufruire della pensione di anzianità a sessantacinque anni di età. Per coloro che lo desiderano è comunque possibile usufruire di questo diritto dall'età di sessanta anni;
  - e) sussidio di disoccupazione;
  - f) assistenza economica.

Coloro che non sono in grado di sostenersi finanziariamente, possono rivolgersi ai locali servizi sociali, che provvedono alla valutazione dei singoli casi e all'assegnazione di aiuti economici.

#### La cura dei bambini: gli asili

Questo è sicuramente uno dei problemi che maggiormente viene tenuto in considerazione dagli svedesi. Generalmente gli asili vengono amministrati a livello comunale. Esistono cinque tipi di asili:

- 1) assistenza giornaliera. In questi asili vengono accettati i bambini da uno a sei anni che abbiano genitori studenti o lavoratori;
- 2) l'asilo famiglia. Un dipendente comunale specializzato, chiamato "la mamma del giorno", si prende cura dei bambini da uno a 12 anni lavorando nella propria abitazione;
- 3) il centro dei divertimenti. Si prende cura dei bambini dai sette ai dodici anni che hanno bisogno di essere seguiti prima o dopo gli orari scolastici;
- 4) la scuola dei giochi. Si occupa di seguire i bambini di sei anni per tre ore al giorno ogni giorno;
- 5) pre-scuola. Queste scuole sono aperte per genitori e figli, i quali impa-

rano a giocare e conoscersi insieme.

Tutte queste forme di asili sono organizzate a livello comunale dai servizi sociali. Il costo di queste attività è molto elevato e lo stato non riesce a coprirlo totalmente per cui si chiede ai genitori di contribuire ulteriormente. Vi sono infatti 3-4 adulti ogni 10-20 bambini, inoltre vengono assicurati i pasti. I prezzi possono essere diversi a seconda dei comuni. In alcuni casi il contributo viene richiesto in funzione del livello di reddito dei genitori. Esistono inoltre delle liste di accettazione nelle quali si tiene conto di casi più urgenti come i genitori soli, che hanno la precedenza.

Questa è l'attuale situazione dello stato sociale svedese. Molto di più ci sarebbe stato da dire su ciò che non rientra nelle regole scritte di un welfare state, ma che sicuramente aiuta a costruirlo e a mantenerlo. Parlo ad esempio della gentilezza, della disponibilità, della competenza degli operatori pubblici, di coloro che sentono il proprio lavoro al servizio dei cittadini. Cittadini che non vengono considerati solo un numero ma come delle persone. Mi riferisco a coloro che si sentono parte di uno stato e che si sentono in dovere di contribuire al funzionamento dello stato mediante il pagamento delle tasse, inteso come un equo pagamento ad una serie di servizi e non un'arbitraria estorsione.

È la testimonianza di uno stato che troppo raramente viene preso ad esempio dal punto di vista delle conquiste sociali ottenute col dialogo, con la convergenza delle opinioni, invece della contrapposizione ideologica cieca, che troppo spesso fa le proprie vittime tra la gente comune, tra le persone deboli, tra coloro che non sono stati istruiti a difendersi.

La Svezia è, probabilmente, l'esempio reale di come la cooperazione tra individui, l'osservanza delle regole, riescano ad affermare quel principio di sinergia secondo il quale sommando due unità si può ottenere tre anziché due. La Svezia è per molti un esempio scomodo, che chiede al singolo la rinuncia delle proprie mire edonistiche, che nella maggior parte dei casi necessitano della sopraffazione e del non riconoscimento dei diritti del prossimo.

Alberto Menghi

#### CENTRO STUDI L'EMILIO

Corsi e incontri per menti nomadi

#### Viaggi di conoscenza e di solidarietà

#### Programma 1998

Il Centro studi L'Emilio, associazione per l'educazione interculturale, organizza (in collaborazione e con l'assistenza tecnica di KEL12) viaggi per incontrare paesi, persone, organizzazioni di sviluppo. Gli interessati potranno chiedere i dettagli a questi recapiti: via Vermena 40 - 47/c - 40239 Bologna tel. 051 - 541855 fax 548664 E-mail tos3532@iperbole.bologna.it

Questo il programma dell'anno in corso:

#### **Europa**

Irlanda, seconda metà di luglio, un viaggio nella musica tradizionale.

#### Africa

Senegal, Natale. I bambini lavoratori,
le organizzazioni di autosviluppo, le savane,
l'isola di Gorée, la città santa di Touba.
Mozambico, prima metà di agosto.
La rinascita della democrazia, la tutela dell'ambiente,
spiagge meravigliose e piantagioni di cocco.
Grandi Laghi, settembre, situazione politica
permettendo. (Max. 8 persone).
I paesi dalle mille colline, l'inebrianza della terra dai
quattro raccolti l'anno, i motivi del conflitto, i tentativi
di costruire la pace. Eritrea ed Etiopia (ottobre, da
confermare). I monumenti della religione copta,
le splendide isole Dahal, la rinascita di un paese
e la tutela dell'ambiente.

#### America Latina

Colombia - seconda metà di agosto, le comunità dei campesinos, la Cordigliera delle Ande, le camminate nei parchi nazionali, la cultura Muisca. Bahia, Brasile - estate, date da definire. Un percorso sociale e naturalistico, per conoscere i molteplici ecosistemi di Bahia e i progetti di tutela ambientale.

#### Asia

India, Maharashtra - seconda metà di agosto. Bombay, Delhi, il Maharashtra. Incontri e stages nel Centro Indiano per la Pace di Nagpur, sulla nonviolenza e la risoluzione dei conflitti.

#### Caratteristiche:

I viaggi sono in gran parte organizzati con associazioni locali; si evitano il più possibile i circuiti turistici, le catene alberghiere e si cerca di utilizzare mezzi locali. Gli interessati sono invitati a predisporsi al viaggio con uno spirito di collaborazione, di apertura alla vita comunitaria, alle scomodità, agli imprevisti, e soprattutto all'ascolto e al rispetto delle popolazioni che si va ad incontrare.

#### INIZIATIVE DI AREA

Ciclo di incontri su

#### L'utopia dei diritti

organizzato dall'Associazione Macondo, area Nordest con il patrocinio del Comune di Abano Terme

Due incontri si sono già tenuti il:

16 febbraio 1998, sul tema Diritto alla resistenza: "Emergenza Chiapas", con relatore il nostro Presidente Giuseppe Stoppiglia;

2 marzo 1998, sul tema Diritto alla crescita:
"L'esperienza di un gruppo di insegnanti in Ciad.
La formazione, chiave dello sviluppo",
con relatore Letizia Favaro,
responsabile servizio educazione allo sviluppo
del Centro Sviluppo Terzo Mondo

I prossimi incontri si svolgeranno presso il Centro Ricreativo Comunale di Abano Terme (Padova), via Donati nei giorni:

#### 6 aprile 1998 ore 20:30

Diritto alle culture:
"La risorsa e la crescita nell'alterità"
Relatore dott. Francesco Spagna,
antropologo

#### 4 maggio 1998 ore 20:30

"Spiritualità come diritto?"

Relatore Fra' Benedetto,

Centro internazionale di cultura e spiritualità

#### 2 giugno 1998 ore 20:30

Diritto alla speranza:
"Un cammino difficile verso la pace"
Relatore Don Albino Bizzotto,
fondatore dei "Beati i costruttori di pace"

«Caro ti sia l'uomo che viene di lontano. Venera in lui la distanza. La distanza è come un'allusione all'infinito». [Lanza del Vasto]



## Viva la libertà

#### Grattando il pachiderma con lo spazzolino delle contraddizioni

#### di Diego Alberton

Tac! Comincia il suono, la musica... ed il mondo diventa piccolo in due bianche dimensioni davanti a me.

Una voce di donna canta di dolcezza e paesaggi irlandesi... o fantastici?

«Compito delle Forze Armate è assicurare la difesa della Patria...»

E passa tutto con la sola pretesa di apparire reale o forse, meglio, normale... e ci sono tutti! Dalla moderna prole di Marte ai figli affamati del sud, chi per passione, chi per bisogno...

«... e concorrere alla salvaguardia delle libere istituzioni...»

E ci sono cinquecento diversità che mi vivono attorno o a volte sopravvivono, mi sommergono e mi avvolgono. Cinquecento cuori, emozioni, angosce e... rabbie. Cinquecento esistenze che convergono in questo luogo e in questo tempo, "giovane umanità, antica, fiera, indigesta...".

«... e al bene della collettività nei casi di pubblica calamità...» E ci sono io, strano fiore in un giardino di strani fiori dai vasi tutti uguali. Un fiore spesso silenzioso, per sentire il profumato canto degli altri suoi splendidi simili, perché il suo non si disperda tra le ombre proiettate da fatui fuochi nel freddo cielo dell'est...

«... inoltre per essere si deve valere, in pratica dimostrare una superiorità operativa, altrimenti non si è accettati...»

E la ricerca di senso si fa più intensa e faticosa, gravosa e spossante, nel verde paese dei balocchi d'acciaio dove ogni domanda è dovuta e le risposte sono offerte su castelli di carta e vetro...

«... l'efficienza (la produttività) è il vero metro di valore!».

E c'è il desiderio, la speranza, la voglia che non sia tutto inutile quello che fai, per te stesso ma soprattutto per gli altri, perché questa è l'unica scelta libera che hai,

perché sono gli unici che ricorderai...

«VIVA LA LIBERTÀ»: da un muro di una caserma italiana.



## Possono tagliare tutti i fiori, ma non fermeranno la primavera

#### di Giuseppe Stoppiglia

«Crescere in silenzio, gli uni accanto agli altri, come fili d'erba: dalla terra tesi verso il cielo irraggiungibile; senza che il verde sappia di essere solo un riflesso della luce; senza sapere che senso abbia essere parte del prato, se non per la bellezza della sua distesa quando è piena di sole; e per la speranza che ogni filo d'erba tessa la trama di una realtà sovrasensibile». [Silvano Fiorato]

«Ho trovato il significato della mia vita nell'aiutare gli altri a trovare nella loro vita un significato».

[Viktor E. Frank]]

I miei vicini più prossimi sono gli alberi. Sono i testimoni muti della mia vita quotidiana. Il vento talvolta li risveglia o li tormenta, e tutti mescolano le loro voci in un coro senza parole. Abitiamo insieme, ma i nostri rapporti sono diversi. Ce ne sono alcuni a cui passo accanto senza conoscerli, che vedo senza affatto guardarli. Altri, al contrario, mi sono intimi. Li ritrovo ogni giorno con piacere, sorveglio il loro stato di salute, appoggio su di essi la mia anima.

Infine ci sono alcuni vecchi compagni, amatissimi fin dall'infanzia, che sono per me quasi parenti. I grandi abeti che sembrano avvicinarsi quando cade la notte; il gelso centenario dal tronco cavo, che si è rivestito di giovani germogli freschi; la grossa quercia al bordo del fossato di cui due rami si sono saldati per fare una specie di nicchia, dove la civetta ripara i suoi stupori notturni.

Moriranno prima di me? Non so.

Quando alcuni anni fa, una tempesta lancinante abbatté il più alto abete, che era nella mia infanzia, l'albero maestro delle mie vedette solitarie, i suoi rami spezzati ed il suo fusto steso a terra mi significarono che anche la mia vita si avvicinava alla sua fine. Qualche mese più tardi, il buon Battista piantò castagni, faggi, tigli, querce.

Malgrado la siccità della primavera scorsa, le estremità dei rami rivelano che essi continuano la loro crescita. Chi si arrampicherà sui loro alti rami fra cinquant'anni?

#### Lo stupore selvaggio della non conoscenza

Piantare non ha da fornire le sue ragioni. Dare la vita alla vita alimenta la propria gioia. Con gli alberi ci sono gli arbusti, i cespugli, le erbe: quanti mondi attorno alla mia casa. Nel frutteto, dove sono allineati susini, ciliegi,

meli, peri, regna l'ordine. Ignoro quasi tutto della biologia vegetale. Ci sono molte piante di cui non so nemmeno il nome. Talora rimpiango di non poter chiamare per nome i miei vicini e di non avere né il tempo, né il coraggio, né la capacità di studiarli. Ma devo anche confessare: mi piace ignorare e conservare lo stupore primario, selvaggio della non conoscenza...

A troppo conoscere, avrei timore di perdere l'ingenuità delle mie meraviglie. L'attenzione più pura prestata alla realtà consiste nello scoprire incessantemente che ogni foglia, ogni albero, ogni paesaggio è unico.

Ecco io vivo con tutta questa popolazione. Qualunque fiore, perfino lo stelo d'erba, contemplato con amore, è una chiave dei cieli, è soggetto di parabole... la vita è in noi, è in loro, così comune, così differente, così strana. Il mondo oltrepassa infinitamente le nostre percezioni, le nostre ragioni e i nostri sogni?

Ci sono viventi attorno alla casa, che lo attestano con la loro solida esistenza. «Basta presentire il mistero che si nasconde dietro lo splendore effimero di un fiore per essere liberati dalla paura di morire» (Jungen). Guardo attraverso la finestra le foglie del frassino, ombre e luce, si agitano leggermente e mi fanno segno...

#### La paura del limite ultimo

Mi accorgo che il mutamento culturale ha reso quasi improponibile la meditazione sulla morte. Un insieme di reazioni critiche ci porta a considerare il riferimento alla morte come un'abile manipolazione per suscitare la paura nelle coscienze e catturarle più facilmente. Penso che questa distrazione di fronte alla nostra condizione di mortali, sia uno dei modi con cui la civiltà disumana in cui siamo, ci fa vittime. Ma per quanto

si cerchi di eludere la lucida presenza del nostro limite di creature mortali, la nostra condizione ritorna costantemente.

Oggi è tornato di moda - secondo me giustamente - riflettere sull'insicurezza che sta alla base dell'uomo. Man mano che le croste superficiali di una cultura ottimistica si sfaldano, questa insicurezza riaffiora collettivamente e individualmente, a volte fino ai limiti della follia. Potrebbe anche trattarsi di un processo verso una maggiore autenticità umana, verso una liberazione dai miti che si sono rivelati inadeguati, dalla falsa riconciliazione dell'uomo col suo limite, dall'orgoglio stoico che nasconde paure soffocate. Se così è, torna attuale il discorso della morte.

#### Le tavole del naufragio

L'esistenza non ha un centro comprensibile di gravitazione. Essa è labile. Le sicurezze che ci creiamo nella nostra vita pubblica non sono che tavole del naufragio cui ci si aggrappa illudendoci della loro solidità.

In realtà anche i nostri sostegni sono in movimento. Prenderne atto significa già non essere schiavi della menzogna collettiva, trovarsi veri.

Quando riponiamo la nostra sicurezza nelle condizioni umane esistenti, nelle promesse verificabili, che magari assumono, dinanzi ai nostri occhi, le latitudini e le longitudini degli ideali storici, se le nostre radici non pescano nell'acqua profonda, quando viene l'anno della siccità, queste sicurezze si rivelano per quel che sono. In quel momento l'albero pieno di fronde secca, avvizzisce in un attimo. L'insicurezza invade l'uomo sicuro che precipita nella disperazione.

Se viceversa le nostre radici sono immerse in quest'acqua profonda che è il Dio innominabile, il risultato è un'improvvisa liberazione da tutte le sicurezze che ci possono essere offerte dal mondo. Si entra nel versante delle beatitudini.

Nelle città moderne si è perso il senso della socializzazione, le relazioni sociali si limitano molte volte ai rapporti tra i membri di una famiglia frammentata. Si vive ammassati, mescolati, sempre molto vicini, ma non si riesce a costruire una relazione, a stabilire una comunicazione pacifica, a combinare le differenze e per-

mettere ad ognuno di avere il proprio spazio.

#### Città senza piazze

La società globale insegna la necessità della concorrenza e la lotta di tutti contro tutti. Vince solo chi non ha morale. Le organizzazioni ed i movimenti popolari sono in decadenza. Persino nei paradisi della classe alta la solitudine è grande. Ognuno si isola nella difesa dei propri interessi, per non essere disturbato da alcuno e alcunché.

Gli agglomerati attuali vanno trasformati in città, perché la città è civilizzazione, mentre la situazione attuale è barbarie. In questa cultura individualista abbiamo imparato ad appropriarci della speranza per esorcizzare la paura del futuro e della morte, e nelle nostre preghiere comunemente chiediamo il cielo, il premio, il riposo.

Credo sia arrivato il tempo di chiedere che Dio si ricordi della sua alleanza. Bisogna trovare la fede audace di chiedere a Dio, che sembra dormire ed essersi dimenticato di noi, di svegliarsi e di ricordarsi di aver giurato misericordia.

#### Lo specchio infranto

Dobbiamo partire dalla consapevolezza di essere esiliati, spinti all'esilio da un potere a cui è impossibile resistere. I nostri governanti sono gli agenti di questo potere invisibile: non possono decidere di soddisfare i bisogni essenziali della loro gente perché devono obbedire a regole "superiori", dettate, ad esempio, dal Fondo Monetario Internazionale. Non possono migliorare l'istruzione, né soddisfare il diritto al lavoro, non possono chiudere le fabbriche di armi, né troncare il traffico della droga. Viviamo in un paese, su un pianeta occupato.

La globalizzazione ha trasformato la terra in cui siamo nati in terra d'esilio, senza occupazioni e senza deportazioni.

Nessuno scaccia, forse, dal loro paese i marocchini, gli albanesi, i curdi: è lo stesso anonimo imperatore che li obbliga ad emigrare. Il neoliberalismo rompe come uno specchio il mondo che afferma di voler unificare, e crea una megapolitica che riunisce le politiche nazionali in un solo centro, unicamente al servizio degli

interessi economici.

Confondere l'incontro armonioso, fecondo di popoli, convocati ad un incontro fra diverse storie e diverse culture, con la globalizzazione distruttiva delle differenze, è un segno di essere abbandonati dallo Spirito.

Negli ultimi vent'anni è avvenuto un processo contraddittorio: l'espansione dei diritti si è accompagnata ad una perdita del sentimento dell'universalità dei diritti.

Ognuno è virtualmente ordine, mondo, diritto a se stesso. Si torna allo stato di natura, alla guerra di tutti contro tutti, all'uomo di Hobbes. Con la differenza che questo lupo dice all'agnello: ti mangio perché è nel mio diritto.

#### Quale ricomposizione?

Non si costruisce una società solo attraverso l'economia, la polizia o le istituzioni politiche. Occorre un'etica comune, una base introiettata nell'inconscio collettivo dei valori.

Il valore fondamentale della nuova etica sarà la relazione umana, cioè la capacità di relazionarsi, di convivere. La stessa convivenza nella diversità, riconosciuta ed accettata, sarà la base della nuova etica. Ciò che un individuo dovrà valorizzare sarà il posto occupato nella convivenza umana, il compito che realizza nella formazione delle relazioni umane.

In questo scenario si inserisce la possibilità di fondare il "terzo uomo", come lo chiama Armido Rizzi, la persona, alla luce del racconto dell'Esodo, in cui «il Dio che non è di nessuno», sceglie di diventare il Dio degli Ebrei, che sono un non-popolo, sono stranieri, sono nessuno.

La relazione tra Dio e il popolo ebraico diventa così il principio di ogni altra relazione tra individui. Non si basa su alcuna preesistente relazione che si giustifichi dal punto di vista della coappartenenza, una solidarietà non basata su un legame già dato, ma solidarietà con l'altro che non appartiene al mondo dei miei interessi.

L'individuo non si definisce nella relazione con l'Altro, ma dal tipo di relazione in cui l'Altro è straniero.

#### Il terzo uomo

Tutto ciò è carico di conseguenze politiche: la solidarietà non è un dato di

natura, ma una decisione etica che va presa volta per volta. Se tutti prendessero la strada del Buon Samaritano non ci sarebbe più bisogno di politica.

Ma così non è, e dunque il "terzo uomo", la persona, ha bisogno della politica e delle istituzioni per una società chiamata ad essere nel suo insieme soggetto etico.

«lo credo che noi tutti siamo soffio di un vento più grande. E io sento che questo vento più grande non ha niente a che fare con il colore della pelle, il luogo di nascita ed altre sciocchezze, ma con la volontà di giustizia e di bellezza» [E. Galeano].

È molto importante non dimenticarlo, per il futuro. Avremo una cultura molto povera di parole, ma ricca di testimonianze vissute... sarà la primavera. Un albero verde in una zona arida, è un punto di riferimento, un luogo d'accoglienza, non è un altoparlante. Quando verrà il momento della sic-

cità tutti si raccoglieranno intorno a colui che si rivela ancora vivo e fecondo, perché il suo alimento è altrove

Abbiamo il coraggio di affrontare il tempo che viene?

Ne sono certo, ho letto la sfida nei vostri occhi.

Pove del Grappa, 28 febbraio 1998

Giuseppe Stoppiglia



## Rio de Janeiro: non solo samba e calcio

di Egidio Cardini



Rio è come una donna di prorompente bellezza: innamorarsi è naturale, sposarla è impossibile.

Nessuna città al mondo è così irta di contraddizioni e di inganni, così pronta a tradire lo straniero dopo averlo meravigliato. È una città dalle tinte forti e pesanti, quasi asfissiante nel suo calore umano, invivibile nella sua quotidiana baraonda, affascinante nella sua ricchezza di immagini e di esperienze. Ogni angolo è assolutamente diverso da tutto il resto e si lascia sempre dietro nella memoria una quantità tale di ricordi e di fotogrammi che è impossibile dimenticare.

Di Rio conservo pochissime fotografie e a un certo punto ho persino smesso di farne; non mi piace immortalare la ricchezza, dimenticando la povertà, e non mi piace nemmeno scattare l'immagine di una povertà verso la quale ci vuole rispetto e pudore. Però conservo dentro me stesso la fotografia di ogni strada, di ogni casa, di ogni collina e di tutto ciò che in questa città si muove e ha vita.

#### Il pudore, ma non quello...

Forse a Rio manca proprio il pudore, ma non quello che noi qui siamo soliti intendere come difesa istintuale di ciò che è più profondo e riservato, bensì il pudore che è riguardo e rispetto verso chi è più debole e non può difendersi. Allora la povertà e la ricchezza si mescolano senza ritegno, la giovinezza e la vecchiaia degli uomini e delle donne fanno a pugni tra loro, in un crescendo di immagini e di eventi dove la disperazione è disperazione vera e dove la gioia è spesso così grande da rompere ogni limite di autocontrollo.

Non a caso Rio è la capitale delle due forme rituali contrapposte di festa e di dolore: la danza e lo sport da un lato, la violenza da un altro lato. Questo le consente, purtroppo, di rivelare spesso un volto stereotipato che non è il suo.

#### Non è la verità

A molti estranei questa città appare semplicemente come un luogo eternamente sprofondato tra il samba, raffigurato copiosamente tra le feste del Carnevale carioca, e il calcio, rappresentato da quella cadente ed enorme cattedrale sportiva che è lo Stadio Maracanã. Non è la verità.

Non lo è e non tanto perché la danza e il calcio siano allora da considerare secondari e marginali, ma perché contano solo se inseriti in un contesto sociale e culturale più vasto, dove è possibile spiegare e capire la natura di un carioca, cioè di un abitante di Rio.

Spesso questa città sembra finta e artificiale; forse non è vero, ma è altrettanto vero che non sono per nulla finti, ma reali e presenti, i sette milioni di abitanti che ci vivono, con le loro ansie, le loro incertezze e le loro speranza. Allo stesso modo non è possibile lasciarsi intimidire dalla consapevolezza che ogni giorno, in questa grande Babele, muoiono di violenza ventiquattro persone, ogni anno scompaiono centinaia di bimbi e in ogni ora ci sono ovunque furti e rapine. Anche questa è una verità che non dice tutta la verità sulla città.

#### Il fascino di questa città

Ma allora quale è la verità su Rio?

Capire una città così complessa è impossibile per chi ci vive da anni, figuriamoci se è possibile per chi ci è stato per qualche settimana. Si può soltanto intuire uno stato di cose che cambia di giorno in giorno, lasciando pochissime certezze. Il fascino vin-

tinerar

cente di questa città è l'umanità che vi abita: uomini che sanno tirarsi fuori ogni giorno da qualsiasi difficoltà e sanno guardare la vita senza schemi preordinati e fissi.

Per un carioca non esistono quasi mai valori assoluti: tutta la vita è catturata con le unghie e con i denti come se stesse sfuggendo da un momento all'altro. Per questo motivo il lavoro conta nella misura in cui serve alla sopravvivenza o alla soddisfazione personale, ma è chiaramente subordinato a molti altri valori. Tutto questo è al tempo stesso un pregio e un limite. È un pregio perché consente di vivere liberi da vincoli e limitazioni stressanti e spersonalizzanti, però è anche un limite perché consente di tollerare ciò che per un europeo è incomprensibile: uno stato di profonda rassegnazione e di rinuncia davanti a qualsiasi responsabilità da assumere. E le contraddizioni fioccano e si moltiplicano.

#### Chiuso tra due favelas, il Sambódromo

Ho attraversato e osservato il Sambódromo della Avenida Marquês de Sapucaì in uno stato quasi di estasi e di incredulità. Ragionando da europeo, non capivo il senso di guesta costruzione incredibile, che si snoda lungo un viale stretto da tribune e palchi per centomila persone, dove sfilano decine di migliaia di figuranti delle scuole di samba nei cinque giorni del Carnevale, sfociando poi in un piazzale sterminato per la passerella finale.

Questa è una cattedrale pagana, costruita per una festa pagana, alla quale una moltitudine di diseredati partecipa ricercando una propria liberazione per alcuni giorni l'anno. Dopodiché la cattedrale resta deserta, sommersa dai rifiuti, occupata da qualche Luna Park o utilizzata occasionalmente nei suoi interni dalle disastrate scuole pubbliche brasiliane. Di fronte a me c'era la favela Coroa, con le sue baracche arrampicate verso il quartiere di Santa Tereza, dietro di me, tra la principale fogna della città e l'Avenida Presidente Vargas, la favela di Providência. Chiuso tra due favelas, il Sambódromo esprime integralmente il senso della festa e il bisogno di liberazione del popolo carioca, là dove l'oppresso può sentirsi finalmente libero per cinque giorni l'anno e dove il suddito può vestire i panni del re.



## Religiosa sensibilità

Paradossalmente il Carnevale carioca può investire una spiritualità pagana che accomuna le sue radici con quelle di una spiritualità religiosa. Ovviamente, il Carnevale non è ascesi, ma è superamento di una condizione storica che non risponde a un disegno di bontà verso le creature, è anelito di libertà e di liberazione da ciò che è male, è ricerca di una felicità che manca, è tentativo di oltrepassare la schiavitù.

E questo appartiene anche al cuore di una sensibilità religiosa. Ne dà testimonianza un sacerdote italiano che è vissuto per molti anni nel quartiere di Mangueira, là dove c'è la mitica "Estação Primeira de Mangueira", la più prestigiosa scuola di samba della città. Pertanto ogni Carnevale non è mai uguale agli altri, perché comunica sempre qualcosa di nuovo. Nelle sfilate allegoriche, dall'estrema periferia della Baixada fino ai quartieri eleganti sul mare, è il popolo che parla e che esprime se stesso in un crescendo di richieste e di contestazioni che non possono essere taciute.

#### E poi tacere

In quest'occasione la parola del popolo è sacra, come può apparire inopportuna o addirittura sgradita nel resto dell'anno. Ascoltare il popolo è fondamentale. La vera contraddizione oggi risiede ancora una volta nell'astuzia delle classi dominanti, le quali non ascoltano, ma usano il Carnevale soltanto come un'utile valvola di sfogo per gli umili. Una volta sgonfiata l'aggressività e la frustrazione accumulate nel tempo, questi ultimi possono riprendere tristemente la via della

favela o del piccolo luogo di lavoro, preoccupandosi unicamente di fare ciò che fanno da sempre: tacere.

Analogamente, il calcio è per la gente semplice motivo di riscatto e di affermazione; la vittoria della propria squadra o del Brasile è anche la propria vittoria, mentre la sconfitta è vissuta come un dramma. Allora io credo che il samba, che è una danza piena di vita e di energia, e il calcio, così immediato e popolare, vadano ricondotti alla loro giusta dimensione: essi non sono folklore, ma linguaggio popolare, energia vitale, modi di esprimersi, ricerca di identità.

#### L'umanità di Rio

A me Rio piace per questo e io non la giudico per ciò che a molti conviene presentare di questa città. Dagli "alagados" di Vigario Geral ai padroni invisibili di Ipanema, dai "favelados" della Rocinha ai commercianti e albergatori di Copacabana, dai bimbi abbandonati nelle strade agli uomini d'affari della Avenida Rio Branco, dai taxisti imbroglioni ai posteggiatori abusivi, tutta guesta umanità vive all'interno di un contesto che, in ogni caso, ha un significato positivo e una ragione che ne spiega l'esistenza.

Una volta riportato ciascuno di guesti elementi dentro il proprio ruolo, è possibile capire la ricchezza umana e spirituale di questa città, che prende la vita senza condizionamenti o dogmi, senza limiti di spazio o tempo e, in fin dei conti, senza la paura di vivere.

#### Le braccia aperte del Corcovado

L'enorme statua del Cristo Redentor, collocata sul Corcovado, è visibile da ogni punto della città e ha le braccia spalancate. Il gesto protettivo di Gesù Cristo porta con sé il significato di un'attenzione costante e continua verso l'umanità che abita lì sotto e non ha nulla di moralistico o di solenne. È l'attenzione verso un'umanità a volte sperduta e confusa in mille rivoli, ma sempre riconosciuta come tale, là dove tutti sono riconosciuti come persone e non come oggetti.

In questa città impossibile e incredibile, questa è l'unica credibile possibilità.

Egidio Cardini

## Tra nostalgia e realtà: resta il filo rosso della vita

di Mosé Mora L.

«La vida, ese mìnimo que es el màximo don de Dios» Tra scali e soste, il viaggio di ritorno durò quasi un giorno. Dietro di me lasciavo tre anni e mezzo di vita, di storia, di contatti, di sofferenze, di gioie, di speranze... Quasi ventiquattro ore di pensieri intensi, ricordi, memoria dell'ultimo sorriso, dell'ultimo ballo... dell'ultimo pezzo di Perù che adesso porto dentro di me come un filo rosso che dà colore ai passi della storia e alla realtà che vivo qui in Italia.

#### Lima, le strade di gente

Lasciavo dietro di me Lima, la città

caotica e sconvolgente, dove la gente vive e mangia per le strade a tutte le ore del giorno e della notte. Mi sono sempre chiesto da dove veniva tutta quella gente che cammina, che spinge, che mangia, che vende e che compra contemporaneamente. I bambini che fanno commercio, che lavano i vetri delle macchine ferme al semaforo, che lucidano le scarpe, che rubacchiano, che strillano e vendono giornali o qualsiasi altra merce...

Sembrava proprio che stesse nascendo una nuova cultura nella quale ho imparato a convivere: la cultura *combi* (termine che deriva dai piccoli pulmini che fanno da autobus: chi



arriva prima guadagna di più. Con tal termine figurativo si può comprendere meglio la situazione caotica di Lima).

Non lasciavo solo Lima, ma anche i minatori della *sierra*, l'immensa puna della cordigliera andina, dove il silenzio e la natura ti facevano sentire appartenere all'infinito, la sabbia dei *pueblos jovenes* (letteralmente: i popoli giovani, le zone periferiche), e soprattutto un popolo che sento tanto mio.

#### Rientro a Milano

I miei pensieri e i miei sentimenti cercavano di trattenere gli ultimi attimi e, allo stesso tempo, far memoria attiva e politica degli *ultimi* che convertirono la mia vita.

Con tutto questo bagaglio di umanità arrivai a Milano. Ci fermammo a mangiare qualcosa dopo i calorosi saluti, gli abbracci e i sorrisi che raccoglievano tre anni e mezzo di assenza.

E fu proprio qui che cominciò l'impatto. Mi guardavo introno un po' perso: self service, efficienza, cibo in quantità (bastava solo scegliere e pagare; non importa se poi non mangi tutto, qualcuno passerà a cestinerà senza lasciare traccia), e tanti, tanti telefoni cellulari. Mi chiesi che fenomeno o dipendenza accompagnasse tanta necessità di essere chiamati a qualsiasi ora. Tirai una breve conclusione, forse, chissà, un po' azzardata: già stavo sentendo il prezzo di quella gratuità del condividere la mensa a cui mi ero abituato. Quel tempo speciale che chiamavo l'eucarestia del povero che dice: «Ho poco, però vieni che lo condividiamo e parliamo un po'».

Sapevo e so di essere all'inizio di un nuovo inserimento e ne ho avuto la conferma poco tempo dopo. Ebbi la possibilità di essere accompagnato a dei grandi centri commerciali. Sono delle enormi città mercato, nelle quali puoi trovare tutto ciò che si desideri. Un giovane autore latinoamericano, descrivendo la realtà neoliberale, afferma che i nuovi luoghi sacri, i nuovi templi, sono i shopping center, dove qualsiasi persona può entrare (l'entrata è libera) e contemplare le ultime novità e si esce soddisfatti. Ci fermammo poco meno di un'ora... uscii stanco, riconoscendo che ero stato bombardato da mille cose. Eh sì, pensavo tra me, se prima nei nostri paeselli la relazione tra venditore ed acquirente esisteva ancora, adesso tutto si è "cosificato" perché... basta pagare alla cassa.

#### Un nuovo impatto

Ed è così iniziato questo impatto con la mia vecchia società, che in questi ultimi anni ha galoppato nel processo neoliberale. Descrivere tutte le sensazioni sarebbe lavoro arduo e per questo mi soffermo su uno dei momenti nei quali ho sentito maggiormente il cambiamento.

Abituato a passare il Natale tra il caldo (quasi tropicale) e la festa della chiesa dei semplici, la notte del 24 dicembre, qui, in questo piccolo paese bresciano, si presentò mite e con ciel sereno. La gente riempì la chiesa, però non pensavo tanta freddezza, tanta tristezza, tanta abitudine. Vengo da una chiesa che, nonostante la sofferenza e la continua crocifissione, sa cercare la convivenza comunitaria del proprio cammino, della propria fede, dei propri beni... una chiesa (popolo di Dio) che, nonostante tutto, crede nel miracolo della gratuità del bambino Gesù, nato fuori dalla città di Gerusalemme, nato ai bordi della storia, ma nato uomo e riconosciuto da dei semplici pastori. Sarà semplice nostalgia? Sarà incapacità di riuscire ad assumere le conseguenze di appartenere originariamente a questo paese? Non credo.

#### **Spostamenti**

Credo piuttosto in ciò che ho visto e che ha convertito poco a poco certe mie visioni, come allo stesso tempo ha rafforzato certi modi di vivere. In tutto questo vedo scorrere sempre di più il filo rosso della vita... un filo che non si acquista per semplici spostamenti geografici, ma con una conversione che è anche sociologica, perché parte da uno spostamento mistico: cercare, come dicono i documenti di Puebla e le comunità della liberazione, il volto di Cristo oggi.

E oggi questo volto è sofferente, ma non vinto, perché è il volto dignitoso di coloro che credono che la vita si costruisce nella lotta per la vita e nella passione per il filo rosso della speranza.

Mosé Mora L.

#### proposte viaggi Macondo

#### Avviso ai naviganti

«Viaggio mordi e fuggi?»
«No, grazie!»

Per evitare di naufragare fra le onde dell'Oceano o di perdersi nella foresta tropicale senza sapere dove si è, con chi si sia e che si voglia... Macondo ha formato una Commissione interculturale, per organizzare momenti di incontro e formazione per quanti desiderino affrontare un viaggio in America Latina (Brasile, Chiapas, ecc.)

A chi rivolgersi:

#### Lombardia

Egidio Cardini 0331 88.22.84

#### Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta

Giorgio Rossetto 011 20.12.09

#### Treviso/Vicenza e resto d'Italia

François Turcotte 0424 50.19.68 Gaetano Farinelli 0424 80.84.07

#### Padova/Venezia/Rovigo

Carmelo Miola 049 99.35.184 Antonio Stivanello 049 65.29.03 Giampaolo Zulian 049 87.18.125

> Il primo incontro sarà domenica 29 marzo 1998 a Padova. Chiama il tuo referente più vicino.

## Incontro delle Comunità ecclesiali di base

La festa dell'inclusione

di Adriano Sella



Il grande incontro delle Comunità Ecclesiali di Base, realizzato a São Luís do Maranhão dal 15 al 19 luglio 1997, è cominciato con una festa che ha dato la giusta tonalità al 9° Interecclesiale. Sul palco non c'era solamente il vescovo di São Luis per dare il benvenuto a tutti i partecipanti delle tantissime Comunità Ecclesiali di Base del Brasile e anche ai rappresentanti delle CEBs dell'America Latina e Caribe. Al suo fianco c'era l'autorità religiosa delle popolazioni indigene, il "pajè", la figura carismatica del popolo afro-brasiliano, la "madre del santo", il pastore luterano, il senza terra, il senza impiego, il "favelado", la donna, il bambino, il giovane, lo straniero... Insomma, il mondo degli esclusi si trovava su quel palco per affermare, chi danzando, chi parlando, chi cantando, chi benedicendo, che il grande evento delle CEBs vuole essere la festa dell'inclusione, come ha proclamato con molta forza la grande coordinatrice dell'Interecclesiale, Lucineth Cordeiro Machado, nel bellissimo discorso di apertura.

#### Vita e speranza delle masse

Il nono incontro aveva come tematica Le CEB's, vita e speranza nelle masse. Il lavoro, svoltosi in 6 blocchi differenti, ci ha condotto a riflettere sul come essere oggi vita e speranza per le masse di persone che vivono nella miseria, nella povertà, nell'emarginazione sociale, nell'esclusione diabolica, oppure per quelle masse che si spostano a destra e a sinistra per incontrare l'Assoluto mediante le grandi processioni, feste, celebrazioni; o per quelle masse che vivono insoddisfatte nell'opulenza del capitalismo, nella borghesia dell'accumulazione. La sfida per la Comunità Ecclesiale di Base (CEB) è entrare nelle masse senza affievolire la sua forte proposta di vita

comunitaria, della spiritualità della liberazione, di impegno e lotta per la trasformazione della realtà; cioè CEBs che diventano davvero speranza e vita nuova per questo gigantesco Brasile impoverito, affamato di giustizia, di condivisione, di terra per tutti, di amore e di Dio.

#### Cultura di massa e plagio

Il lavoro si è svolto per blocchi.

Nel blocco "cultura di massa" usando il metodo peculiare delle CEB's (vedere, giudicare, agire, revisionare e celebrare) si è visto subito che la cultura di massa è molto influenzata oggi dai mezzi di comunicazione sociale, che sono però nelle mani dei potenti. I media hanno la capacità di manipolare le masse e di portarle ad una cultura consumistica, edonista e neoliberale che distrugge la cultura del bene comune, della giustizia e della condivisione. In Brasile si nota al volo come la televisione è diffusissima. Anche nelle favelas, dove la vita è molto precaria, c'è il televisore. C'è stata, ed esiste tuttora, una politica di fabbricazione di modelli a basso prezzo e di diffusione anche nei sotterranei della storia per riuscire a controllare il cervello delle masse. Nella campagna elettorale si percepisce quanto potere hanno i grandi mezzi di comunicazione e come riescono a plagiare le coscienze, non permettendo di scegliere il candidato che darebbe futuro al paese, ma dando continuazione all'élite politica di governare. A Belèm, capitale dell'Amazzonia, dove io lavoro, la televisione è entrata, in questi ultimi giorni, anche in alcune linee di autobus della

Un'altra conclusione importante dell'Interecclesiale è che le CEB's devono usare questi mezzi importanti per parlare oggi alle masse, ma devono preoccuparsi anche che i media trasmettano un messaggio di liberazione e di trasformazione della società.

#### Tutti abbiamo una cultura

Il teologo Frei Betto, uno dei grandi sostenitori delle CEBs che faceva parte del nostro gruppo di *assessores*, parlando alle 400 persone del nostro blocco, ha introdotto il suo discorso spiegando che *cultura* è tutto quello che la gente fa per avere una migliore qualità di vita. Ha sottolineato che tutti abbiamo una cultura e non solo coloro che hanno frequentato l'università. Ha continuato affermando che esistono culture parallele e differenti e tutti siamo colti, ma la società ingiusta privilegia la cultura intellettuale a scapito della cultura manuale dei piccoli.

Frei Betto ha inoltre affermato che esiste una cultura dominante, quella dei ricchi e potenti, che fa di tutto per entrare nella testa dei piccoli. «In una società disuguale la testa del piccolo diventa hotel del grande, ospita la testa dei potenti». Citando il discorso del papa sulla comunicazione, il teologo ha denunciato che i media presentano molti valori occidentali supponendoli valori cristiani, ma in verità sono valori a favore del capitale e del lucro. Parlando di Gesù Cristo, Betto ha sottolineato che era un uomo cosciente di avere cultura, ma non era quella della classe dominante.

#### Le tradizioni popolari

Sull'agire, che riguarda la terza parte del metodo di riflessione e di ricerca delle CEBs, i vari blocchi hanno sottolineato l'importanza dei mezzi di comunicazione di massa della cultura cristiana, quali le celebrazioni, le processioni, le "romarias", il teatro liturgico, i momenti forti come la Pasqua o il Natale, i pellegrinaggi, le missioni popolari... Per esempio alla grande processione del "Cirio" di Belèm, durante la festa della Madonna di Nazarè, partecipano ogni anno più di un milione di persone della capitale e delle altre città del nostro Stato. È una della maggiori processione del mondo cattolico. Questa grande realtà, che fa parte del cattolicesimo popolare, ha un'influenza molto rilevante a livello di comunicazione. «Le CEBs si situano nel seno del cattolicesimo popolare. Sono spazi dove le tradizioni si rinnovano, e dalle vecchie radici germinano nuovi rami con fiori vistosi e frutti nutritivi e saporosi per i nostri tempi» afferma la lettera di São Luis (il documento finale in forma di lettera che è stato votato dall'Assemblea Generale).

Frei Betto, terminando la sua relazione, ha dichiarato che «la porta della ragione del nostro popolo è il cuore e la chiave è la religione». Infatti la gente ama e applaude coloro che sanno parlare al suo cuore. E allora, le CEBs non possono prescindere da questi elementi per essere oggi lievito nelle masse.

In sintonia con questo impegno, le Comunità Ecclesiali di Base sentono l'importanza di scoprire e conoscere meglio tutto il mondo religioso afrobrasiliano che è ricchissimo di riti, di espressioni, di simboli e di contenuti della cultura negra.

#### Cultura indigena

Gli indios, partecipanti dell'Interecclesiale, hanno riconosciuto l'importanza delle CEBs come luoghi dove tutti gli esclusi possono incontrare una casa e possono sentire solidarietà e appoggio per la propria lotta. Il nono incontro ha voluto dare spazio affinché gli indios, che generalmente sono i senza voce, potessero parlare. Sono stati molto applauditi i due discorsi che hanno fatto nelle due assemblee generali dell'Interecclesiale. La parola di Pinà, rappresentante dell'etnia indigena Tembè, ha concluso il discorso con queste parole: «Voi siete il nostro appoggio e noi siamo la vera cultura brasiliana». Per questo, un altro impegno molto importante dell'Interecclesiale è la lotta per la demarcazione delle terre indigene, per la difesa delle loro culture e per la preservazione della natura.

#### L'esclusione dei senza

Il nono Interecclesiale si è sviluppato attorno al gravissimo problema dell'esclusione sociale, degli indios, dei negri, degli impoveriti, degli oppressi, dei senza voce. Il fenomeno dell'esclusione sociale sta creando le *masse dei "senza"*: senza terra, senza lavoro, senza casa, senza cibo, senza educazione, senza salute, senza vita ecc.

Per questo le CEBs camminano insieme con i vari e importantissimi movimenti che stanno rivendicando i diritti di questo popolo dei *senza*. La CEB ha percepito che la grande causa dell'esclusione è il neoliberalismo e l'Interecclesiale ha dichiarato la sua dura opposizione contro questo sistema selvaggio.

L'opzione fondamentale per i poveri, scelta tipica delle CEBs in sintonia con i grandi incontri dei Vescovi latinoamericani di Medellin, Puebla e Santo Domingo, è stata non solo riconfermata, ma ha guadagnato anche un'altra connotazione: opzione fondamentale per gli esclusi.

#### Le CEBs, un nuovo modo di essere chiesa

È forte la tendenza delle CEBs di coniugare la fede con la vita, ossia il Vangelo che entra nella vita della gente e diventa fermento di un quotidiano che realizza finalmente i grandi valori del Regno di Dio, che sono valori pienamente umani: la giustizia, la pace, la condivisione... Infatti, l'impegno contro la cultura di morte del neoliberalismo è espressione dello sposalizio felice tra il rito e la vita che succede nella comunità ecclesiale di base.

La Ceb ha la capacità di trasformare la chiesa piramidale e gerarchica, ancora troppo presente nella storia del cattolicesimo, e farla diventare la chiesa della comunione e luogo di protagonismo concreto dei laici e delle donne, come ha dimostrato l'Interecclesiale dove i vescovi si perdevano in mezzo agli altri, ma senza svuotare il loro ruolo sacramentale.

Infine, le CEBs si trovano alla sequela del Dio di Gesù Cristo che è il Dio della vita, e celebrando il Vangelo della vita si sforzano, con molto sudore e sacrificio, di combattere quella cultura di morte che sta massacrando masse e popoli interi, realizzando così la grande festa dell'inclusione.

**P. Adriano Sella** Teologo e assistente spirituale delle CEBs



## La coscienza negra

#### Scorrendo il diario di dom Pedro Casáldaliga

di Pedro F. Miguel

«L'altro ieri sono rientrato dal Nordeste. Da Alagoas e Pernambuco, ove abbiamo celebrato la settimana della coscienza negra, con la Missa dos Quilombos».

Dom Pedro Casaldáliga è spagnolo. Vescovo di São Félix do Araguaia, una cittadina brasiliana alle porte della foresta amazzonica, sul fime Araguaia. Sono sue le parole che abbiamo citato all'inizio, prese dal diario del 1981, giorno 28 novembre. Queste parole ci trasmettono tutta l'attenzione che il prelato presta alla coscienza negra nella sua pastorale.

Io e mia moglie abbiamo avuto la fortuna di conoscere personalmente don Pedro, di essere ospitati da lui. Nessun lusso, nessun gioiello, nessun mobile che non sia assolutamente necessario ed essenziale. Lo stile del vescovo è contagioso: tutti i suoi collaboratori ne condividono le scelte. Non si tratta di atteggiamenti *snob*: quello che si vede in Brasile, vissuto da decine di milioni di persone, è proprio questa povertà quasi totale, questa maniera di vivere ben al di sotto del minimo indispensabile. Si tratta, dunque, di condivisione totale, non nella rassegnazione, ma nella consapevole indignazione di chi sa che quella miseria è il frutto della rapina e dell'arricchimento di una minoranza

## Ho posto la mia attenzione sull'uomo di carne

Accogliendo nella sua pastorale il fenomeno della *coscienza negra*, Don Pedro Casaldáliga non poteva non seminare inquietudine e imbarazzo negli schemi tradizionali e negli ambienti conservatori e devoti dello *status quo*: «... Anche la destra reazionaria – continua il vescovo nel suo diario – ha accusato il colpo e ha calunniato come nel suo stile, cospar-

gendo di *pamphlet* la Plaza del Carmen e trasformando in falce e martello la mano negra e la croce di tutti i manifesti della messa che lanciavano il loro grido di negritudine sui muri di Recife».

Ma l'attenzione verso la coscienza negra non dovrebbe suonare come fatto straordinario nella pastorale di un vescovo. Essa, infatti, sembra dire invece che la *storia della salvezza* presuppone un soggetto umano concreto, che richiede come primo pregio della sua verità la realtà della sua vita umana e libera; che il soggetto della coscienza negra non è paragonabile, coma accade con il soggetto umano in Leibniz, all'Amadigi delle favolose cavallerie o al re Artù della tavola rotonda. L'attenzione verso la *coscienza negra* di don Pedro Casaldáliga sembra insegnare che l'azione di un vescovo non è mai l'opzione per il "secolo di Pericle", racchiusa cioè in un tempo immaginario, convenzionale e paradigmatico, al di sopra di qualsiasi tempo definito.

Sembra insegnare che il soggetto della coscienza negra non è un uomo diluibile nell'essenza umana generale e astratta, ma è l'uomo nero che trascina, come Cassandra, la sua umile e grezza storia tra gli altri uomini e che è attraversato dagli avvenimenti concreti e dall'asprezza della vita e della morte. Un uomo che non è portatore di una vita puramente vegetativa ma oggetto passivo della storia e, simultaneamente, soggetto attivo, obiettore di coscienza.

#### Dal Brasile all'Africa

Introducendo nella sua pastorale il fenomeno della coscienza negra, Don Pedro Casaldáliga non intende rendere servigio solo al Brasile: questo attivismo riduttivo lo praticano coloro che si gratificano riempiendosi la bocca con il nome del Brasile, perché



il Brasile, si sa, nonostante le sue tragedie, è sempre il paese del *samba*, del calcio, delle mulatte, delle *obaoba* e delle parole esotiche.

Il vescovo di São Félix do Araguaia, invece, estende il suo pensiero e la sua attenzione anche al continente africano, riconoscendolo come la culla della coscienza negra afroamericana, non tanto in modo esotico quanto nell'effettiva irradiazione della forza vitale e della spiritualità di cui la coscienza negro-brasiliana è espressione.

E sempre nella stessa pagina del diario così leggiamo: «Il ricordo di Zumbi, forte e limpido, ci ha accompagnato come un Mosé di questo altro grande popolo, da secoli schiavo... Sento di aver pagato, in parte, il mio debito con l'Africa di quei giorni della Guinea».

Ma quali sono i soggetti concreti della coscienza nera? In primo luogo i neri. Quelli di pelle nera. Sì, la pelle nera è stato un fattore determinante in senso discriminatorio nella società multicolore e multiculturale. Caino è stato il padre simbolico dei Neri!

Sbarazzarsi di questo padre appioppato ai neri non è impresa storica facile. Certo, non potevano formare una coscienza nera quei neri che hanno ceduto alla dottrina occidentale secondo la quale il nero, per essere qualcuno, doveva essere come, e quindi hanno dovuto mettere la loro pelle nera in candeggina, e nemmeno in senso tanto metaforico.

In secondo luogo, sono soggetti della coscienza nera i bianchi che hanno lottato per la causa dei neri o coloro che comunque lottando per la causa dei neri hanno voluto stare al fianco dei deboli:

Sono di tutti i secoli sono di tutti i tempi sono di tutti i paesi, sono neri, sono bianchi, sono gialli coloro che nel nome di un ideale sono morti. [Sourang]

Grazie a tutti questi uomini e donne, noi africani non abbiamo perso la speranza:

Ma siamo la vita di un mondo in agonia Ma siamo gli occhi di un mondo cieco Ma siamo la bocca di un mondo che non ha più niente da dire Ma siamo la speranza di un mondo senza speranza. [Sourang]

Pedro F. Miguel filosofo bantu



## Macondo e dintorni

#### Cronaca dalla sede nazionale

#### di Gaetano Farinelli

21 novembre 1997 – Pove del Grappa. Ho ricevuto per vie traverse una nota sulla cronaca del numero 27. Ahimé! È pur vero: Santa Maria di Leuca non è in provincia di Brindisi; ma chiedo umilmente di non sottopormi all'apprendimento di una scienza che ha da sempre travalicato le mie competenze.

Padova - Giuseppe Stoppiglia naviga in quel di Albignasego. Alle 20.30 assieme ad un gruppo di giovani parla della Testimonianza, importante purché non diventi modello unico, ma perché ciascuno vada oltre, per inventare il suo modo di essere e di essere per. La testimonianza è avvincente nella misura che indica gli spazi della creatività, che non è autosoddisfazione, o sublimazione erotica, ma ritrovamento della reciprocità come dimensione dell'essere, e dunque inutilmente gratuita.

22 novembre 1997 – Vicenza. Giuseppe si incontra con i Capi Scauts per una veglia attorno alla figura di "Gesù Maestro". Tema difficile, anche quando fa freddo, ed hai davanti centoventi persone, che vogliono comprendere il loro ruolo di animatori e maestri; di persone che diano spazio al bisogno dell'altro ed alle sue capacità, senza cadere nel compiacimento degli indici di gradimento.

23 novembre 1997 - Correggioverde (Mantova). Si

riunisce la Segreteria di Macondo alle ore 10.30 del mattino. All'ordine del giorno: il coordinamento di Macondo a Vicenza; i lavori della commissione interculturale; la commissione della formazione.

Sul primo punto: si nota una partecipazione responsabile, perché chi ci lavora sente il bisogno di trovare in Macondo non tanto delle risposte, ma un confronto ed uno stimolo alla riflessione non astratta. L'entusiasmo non nasce più solo dal patos temporale, occasionale, di fare qualcosa di simpatico, ma dalla necessità di essere presenti in un tessuto sociale che ci appartiene e si arricchisce e si lacera assieme a noi.

Sulla commissione interculturale parla Giampaolo Zulian, che indica alcuni punti fermi sulla preparazione all'impatto coi paesi stranieri: corsi di portoghese per la conoscenza della lingua; investimento economico per i giovani che intendono fare esperienza all'estero; apertura al Messico e ad altri paesi dell'America latina (in proposito: compaiono su Madrugada i nominativi di quanti preparano al viaggio in Chiapas); utilità della casa di Rio e interrogativo di cosa si possa fare alla scadenza del contratto della casa in Grajaù; inoltre una giornata piena (29 marzo 1998) dedicata a quanti viaggiano nel 1998 in America Latina per discutere su motivazioni e obiettivi; e ricevere informazioni

e indicazioni.

Per la commissione formazione parla Gianni Pedrazzini. Si deve mantenere alto l'obiettivo di Macondo: e dunque non una formazione di leaders ma di persone che si sentano soggetti attivi nella società; sul parametro dell'incontro e non della competizione; senza voler dare risposte definitive, ma solo accendere delle sensibilità, per rispondere a dei bisogni reali, senza sostituire o sostituirsi. Si faranno due campi: uno di primo accostamento per ragazzi dai 18 ai 20 anni; il secondo che può essere aperto anche a persone che non hanno partecipato al primo per un'età dai 21 ai 30 anni. La formazione non può divenire una consuetudine organizzativa, anche se negli ultimi anni ha uno spazio superiore alla preparazione viaggi; d'altra parte ci si è accorti di un bisogno esistenziale al confronto e allo scambio.

Sul tavolo di cucina fumavano i tortelli, eran caldi, eran buoni, eran belli. A parte il vino rosso che gorgogliava nel gargatozzo. L'acqua umile e pudica stava in disparte. Sospiri e pianti dei tempi antichi quando gli uomini mangiavano molto e bene e non si ingozzavano con pane semicrudo o popcorn, spumiglie e spumantini; cioè mangiavano e ci avevano sempre fame, perché rispettavano le vigilie.

**25 novembre 1997** – Genova. Giuseppe incontra

i familiari e un gruppo di amici di padre Mauro che lavora in Argentina. La loro attività consiste nel tenere acceso un rapporto reciproco di scambio; perché non si spenga la speranza di costruire la giustizia in un mondo che si fa mettere le bretelle solo dai parametri del Fondo monetario. Un tempo si diceva che l'uomo è animale politico; ora invece sarebbe un robot economico, che piange e ride a comando. Alla tavola c'era la mamma di padre Mauro, che offriva all'ospite il cibo quasi fosse suo figlio. Con la stessa attenzione, con la medesima nostalgia.

27 novembre 1997 - Vittorio Veneto. Ruggero da Ross organizza un incontro sulla globalizzazione. La relazione è tenuta da Giuseppe, il quale affronta il tema dello sviluppo, che si trasforma nel rapporto discendente tra Nord e Sud del mondo, verso l'inferno. Uno sviluppo che non rispetta gli spazi reciproci e le reciproche ricchezze, privilegia alcuni a detrimento della maggioranza. Per questo i paesi potenzialmente ricchi, avanzano nelle tenebre della miseria e della disperazione. Signori, fate il vostro gioco. Les jeux sont faits.

28 novembre 1997 – Pove del Grappa (Vicenza). Il gruppo giovani Valbrenta si incontra per fare il punto della situazione. Quando i figli crescono le mamme sono contente, ma bronto-

madnigada

lano quanto devono comprare nuovi abiti ai loro figli che non possono più indossare i pantaloni corti. La cosa può succedere anche ai gruppi che si ispirano a Macondo; perché Macondo non è polvere magica; non è formula definitiva; e ciascuno vive la sua vita; che è a gomito con lo strepito dei clacson, e con la fragranza di un foulard azzurro di giovane donna; con lo smottamento del terriccio sulla casa che abiti ed il naufragio degli albanesi o dei curdi o dell'ultimo popolo che porta disperazione e non puoi spedirlo in cartolina con affrancatura al destinatario. Per questo il gruppo, dopo le risposte affettive, cosa naturale che cerchi le risposte alle domande che ancora non conosce; ed allora sono gatti da pelare, traduceva l'interprete da quella boccaccia senza limiti.

1 dicembre 1997 – Reggio Emilia. Torna dal Brasile dopo dieci anni di attività pastorale padre Umberto Scalabrini. Ha lavorato a Rio Branco, città di frontiera vicina alla Bolivia. Per un periodo ha seguito la formazioni dei novizi; poi ha svolto l'attività pastorale in periferia di Rio Branco; il suo pensiero fisso era di fondare un monastero, una casa di preghiera. Umberto è un mistico, che può svegliarti di notte per farti ammirare nel cielo: «Guarda la luna quanto è vicina», e scomparire. Molti sono stati suoi ospiti; ora vive nel convento del santuario della Madonna della Ghiara a Reggio Emilia per lavorare, pregare, riposare ed attendere. Bentor-

Comacchio - In un vecchio santuario confinato tra le paludi, alle prime luci dell'alba, tanti anni fa, tra i rumori della guerra si univano in matrimonio Berto e Doranda. Poveri come gli abitanti di Rio Branco, che



un cronista intemperante ha scoperto non tra i suoi manuali di carta, ma nelle stive di una barca romana alla deriva, ma l'amore no!

3 dicembre 1997 -Venezia. Giuseppe parte per Rio de Janeiro. Si ferma nella casa di Grajaù nei giorni 5 e 6 dicembre, accolto da una Maria splendente e fascinosa, per l'incontro con i referenti in Brasile. Sono quasi tutti brasiliani e provengono da molti stati del Paese; sono almeno quindici; ed è ormai improprio chiamarli referenti, perché anch'essi sono nello spirito di Macondo; che è quello dello scambio e della condivisione. Coordinatore del gruppo è stato scelto Cardoso Junior Leonidas, che subentra al prestigioso Salvino Medeiros, che attualmente opera nel settore dei diritti umani. Leonidas è un

generoso, e ben conosce Rio, il Brasile, la sua storia, e gli uomini.

I brasiliani hanno deciso di ritrovarsi, e di continuare tra loro lo scambio; hanno chiesto alla redazione di Madrugada di pubblicare almeno un articolo in lingua portoghese, per facilitare la comunicazione Italia e Brasile, ed il passaggio di informazioni. Su questa linea si è sviluppata la relazione di Salvino Medeiros, il coordinatore uscente, che ha concluso proponendo un piano di scambio di esperienze di sviluppo umano in Brasile che abbiano incidenza positiva nel tessuto sociale, ma sono purtroppo poco conosciute.

Poi Giuseppe è partito per l'Argentina per attivare un nuovo centro di riferimento; si è incontrato con la sorella maggiore, suor Giuseppina, vicaria delle Serve di Maria da circa un mese. A Cordoba ha potuto conversare con padre Mauro (il suo nome compare nella cronaca), una vecchia amicizia, che ha avuto l'opportunità di rivedere. Ha fatto uno scalo anche a Montevideo dove mirava di incontrare lo scrittore di fama mondiale, che denuncia il rapporto di rapina dell'Occidente sul Sud, Eduardo Galeano, che purtroppo attualmente non gode perfetta salute, ed ha bisogno di limitare la sua atti-

18 dicembre 1997 Loreggia (Padova). Giuseppe si incontra al Centro Culturale Cittadino sul tema: Quali risposte oggi ai bisogni di cultura. È presente solo lo staff; il tema è complesso già nel titolo; ma bando alle chiacchiere se per cultura si intende la sedimentazione e la traduzione dei valori, è chiaro che le risposte sono quelle che preparano un uomo capace di ascoltare e di affrontare assieme con gli altri il grande interrogativo (che non è cultura astratta); e non contro gli altri in nome di leggi inderogabili, immutabili o di un buonsenso consunto. Insomma, il mondo non è alla deriva; e le catastrofi sono dietro l'angolo delle sicurezze inconfutabili; ma la tenerezza...

19 dicembre 1997 – Gianni Azzali viene ricoverato d'urgenza all'ospedale di Parma in istato di coma. Le sue condizioni sono molto gravi. Si tema addirittura della sua vita. Siamo tutti frastornati, abbattuti; ma con la speranza che nella partita che si gioca con il cavaliere dell'Apocalisse Gianni ritrovi la mossa giusta, lo scacco della sorte.

Vicenza - Nello stesso giorno Giuseppe parla al Direttivo della FIST sul tema: Per quale giustizia?; forse nella sua mente ricompare

spesso l'immagine di Gianni, che da anni lavora tra gli edili assieme agli Africani, tentando insieme con loro di rendere la vita più umana; poi Giuseppe riprende il filo che lo porta oltre il corporativismo in cui può cadere ogni categoria sindacale, quando dimentica gli orizzonti, e si perde dietro gli odori di cucina; e non trova più la via d'uscita fino a che non compare Arianna, col filo e gli amori folli di fuoco.

**21 dicembre 1997** – Abano Terme (Padova). Nel grande albergo Mediterraneo (che poi non sarà forse il vero nome) il gruppo giovani di Macondo si ritrova assieme al dottor Fruttuoso per prepararsi al Natale. Nella casa della sede provvisoria don Gianni ha preparato l'albero ed il presepio sulla credenza di casa; erano quarant'anni che non lo facevo; l'ultimo che voleva essere una ricostruzione dei luoghi dove era nato Gesù, fu un vero fallimento. Pensare al Natale significa pensare alla sorgente della vita, che non è il cielo; che anzi il cielo nasce in terra; è ripensare che questa carne, la nostra che nasce, non si riproduce, ma nasce di nuovo; e dunque è forza insieme ed è tenerezza; è resistenza, ma insieme invadenza inerme: insomma il simbolo della vita è un bambino, una bambina in braccio a sua madre, a suo padre; e tutti fan festa, e c'è un gran da fare.

22 dicembre 1997 - Pezzoli di Villa Dose (Rovigo). Giuseppe e Gaetano parlano sul tema *I bambini del mondo a Natale*. Che strano effetto parlarne prima e scriverne dopo, quando ormai è rimasta accesa solo l'ultima stella di Natale nello stretto androne di via Dimenticanza. Il pubblico che ascolta è vario; c'è anche il responsabile di un'associazione che cerca di organizzare le fami-

glie del paese per ospitare i ragazzi di Chernobyl.

Giuseppe parla del fenomeno dei meninos de rua; della loro spinta alla libertà ed alla vita; e di una società che è incapace di accoglierli; un po' come successe a Giuseppe e Maria, che nessuno li voleva; ma in modo più tragico: una vita che si spegne sul nascere. Il mondo dei bambini brasiliani può fare paura - dirà Farinelli perché è fuori dei nostri canoni; con essi noi non riusciremo ad entrare in contatto, perché essi sono poveri per necessità; noi al massimo per scelta.

**23 dicembre 1997** – Piovene Rocchette (Vicenza). Giuseppe si incontra con alcune coppie per parlare di una morale che nasca dal rapporto e non dai modelli; che rispetti la corporeità per tenere alti i valori della persona. Siamo in casa di Laura Remigio, che hanno appena adottato un ragazzo e la loro vita è cambiata: si trovano infatti a rispondere ai bisogni di una persona che ogni giorno imparano a conoscere; ed il linguaggio dell'uomo è complesso; il compito dell'uomo (se si può parlare di compito, senza cadere nel moralismo) è quello di rispondere a dei bisogni, e non a ideologie senza fondo. Attenti ai segni; e sono tanti, ma saperli cogliere non è facile, perché il linguaggio è complesso. C'è anche la metafora, e la litote e la somatostatina.

Natale 1997. E poi è Natale, e niente fa cronaca; solo la neve e le buone azioni e i dolci sorrisi; ma tutti sono buoni, e in tutti i presepi c'è la neve; e vendono le maschere per i dolci sorrisi, che non incantano neppure i bambini al di sotto degli undici mesi.

**9 gennaio 1998** – Abano Terme (Padova). Funerale di Federico Bego, padre di Fabio. C'è tanta gente, che lo ha conosciuto in vita, e lo ha tanto amato nella sua attività sociale; un uomo dalla personalità forte, che la morte ci porta via. Giuseppe nella sua omelia ha raccontato della sua vita, che i vecchi amici hanno ascoltato con nostalgia.

10 gennaio 1998 - Valsanzibio (Padova). La sera era bella, la località dolce come le ballate del Petrarca. Tutto era tenue, tranne le strade quando non le trovi e non c'è nebbia, che allora un motivo ce l'hai. Poi come nelle favole ti vedi una gran luce: la stalla, cioè la casa; e sei arrivato alla festa; non hanno ancora ammazzato i maiali; forse solo le anatre e i tacchini. Nella sala canta il pianista con la sua tastiera. Carlo compie trent'anni. Carlo non farlo; e Carlo racconta di amici indimenticabili; e gli amici gli fanno bordone e ritornello; prende la parola anche Gaetano, e gli scivolano tra le dita il filo e la voce. Giuseppe li trattiene più a lungo, puledra scalpitante, che non conosce il morso. E la festa si raccoglie, si contrae, e ascolta di amori e di sfide; di ansie, picchetti e picchiettii. Di sensi e divieti. E riprende il chiacchiericcio; e si brinda ai trent'anni ed a chi già se li butta dietro le spalle.

**15 gennaio 1998** – San Martino di Lupari (Padova). Un gruppo di giovani invita Giuseppe sul tema: Testimoni o Protagonisti; forse è il dilemma dell'educatore. Quando si sfornano uomini forma, impomatati e presuntuosi, odorosi di smalto, ma non di mosto selvatico, forse una riflessione sulla formazione che parte dall'essere può fare bene, può suonare male. All'incontro sono presenti ben duecento giovani, che seguono ed intervengono con passione (linguaggio non stereotipo da convegno).

**17 gennaio 1998** – Schio (Vicenza). Paola e Marco hanno riunito in un locale della parrocchia un gruppo di giovani e ragazze, ci sono pure alcune coppie. Quali riferimenti culturali abbiamo in questa nostra società?: su questo tema si muove Giuseppe, sfuggendo al rischio accademico, per leggere nel tempo e nelle attività, nelle strutture e nelle intenzioni, il terreno fertile e accidentato del Veneto dolce e amaro; spontaneo e reticente; laborioso e permaloso. Vivo, espansivo e sospettoso. A cercare e a scoprire punti e valori in una società che cambia troppo in fretta assieme ai riferimenti culturali.

**19 gennaio 1998** – Ancora Schio (Vicenza). Il ritorno. Alla "Zattera Blu" i soci della cooperativa sociale invitano Stoppiglia a riflettere assieme sui valori su cui rifondare la loro attività sociale, nell'impatto con il territorio, ed ai problemi di chi si trova in difficoltà. È un modo serio di affondare nello spazio del bene, senza dare troppo conto al buon senso, ed alle buone intenzioni. La tensione è forte: parlano, discutono, avanzano, si ritirano, prorompono, assestano colpi alle reticenze, smantellano e costruiscono. E fuori corre il tempo dell'interiorità oltre la linea dinamica della Ferrari. E la politica si trasforma in luogo non violento in cui accampare attività di assistenza che non siano sostitutive della dialettica sociale, e delle ipocrisie.

23 gennaio 1998 – Pesaro. Nasce ad Ancona Silvia, figlia di Patrizia e di Tonino Bori; è il quarto figlio che nasce nella famiglia e porta felicità e sollievo.

24 gennaio 1998 – Bassano del Grappa (Vicenza). I responsabili della San Martinho Andrea e Andrea,

assieme a Loris e Marzia, organizzano un incontro al centro giovanile tra i padrini, le madrine e Sandro Longo in visita in Italia, per rivedere il suo paese e sua madre. Sono ben cinquanta i presenti, ed è con trepida curiosità che i presenti ascol-

tano i racconti di vita, le notizie riguardanti i loro bambini e bambine. Non sempre le notizie sono allegre; ma ben definite, immediate. Alla fine della serata consumiamo in fraternità alcuni dolci che la Marzia ci ha preparato,

accompagnati da un buon bicchiere.

25 gennaio 1998 – Modena. L'invito è da parte del gruppo Macondo, per riformulare gli obiettivi ed i percorsi associativi e politici per il 1998. L'incontro è

stato preparato da Giorgio Genesini; sono presenti pure le suore di Rocca santa Maria, che sono riferimento costante per il gruppo.

**29 gennaio 1998** – Pove del Grappa, sede nazionale. Visita veloce di Roberto dos Santos in Italia, fondatore assieme a suor Adima della San Martinho. È passato anche per Bassano sul ponte degli alpini; abbiamo visitato Vicenza, fuori del teatro Olimpico; dentro la Basilica Palladiana; e c'era freddo: ed era calda la cioccolata sorbita dentro un bar ricco e scialbo. Bella la tela con il battesimo del Bellini. E il custode che vendeva le cartoline, convincente. Abbiamo parlato della san Martino, e di cosa si può fare.

**31 gennaio 1998** – Montecchio Maggiore (Vicenza). Nella chiesa di San Pietro, Alessandra e Paolo Tecchio contraggono matrimonio. Cantano i ragazzi del coro. Gli amici gridano evviva!! I parenti guardano con occhi commossi. Qualche ragazza invidia il velo della sposa. Vola radente il soffitto un barbagianni spaventato. E fuggono i topi. L'amore non è per caso; il sentimento non è debolezza; ed il matrimonio non è un cruccio ma un impegno gioioso di speranza.

Agrigento – Dopo la celebrazione del matrimonio, Giuseppe parte per la Sicilia, verso la piana dei templi, inondata dalle giovani spose con il velo bianco, che scendono lungo i fianchi del monte. È andato alla parrocchia di don Angelo Capitani, che aveva preparato un incontro coi suoi parrocchiani; rivolto ai giovani in particolare. Il tema è quello della Violenza e della resistenza in Chiapas da parte delle popolazioni indigene. Lotta dura, e poco riconosciuta, anche se attorno si è costituito un cerchio di soli-



darietà. Assieme a Giuseppe c'era anche Juan che in ispagnolo, accompagnato dalla traduzione libera di Giuseppe, ha raccontato di un'esperienza appassionata, affascinante e tragica. La chiesa era colma di popolo che aspettava gli oratori. Giuseppe poi è rientrato subito la domenica, stanco e fuso (mi riferisco alla Opel, che non ce l'ha fatta a sopportare l'onta di essere preferita all'aereo, e si è fusa sulla strada Verona-Dueville). Anche le cose hanno un'a-

4 febbraio 1998 – Bologna. Il Centro di Documentazione del Manifesto pacifista internazionale di Bologna, in collaborazione con il comune di Bologna, ha organizzato un ciclo di conferenze da novembre ad aprile sul tema Il seme della pace, all'interno del quale Giuseppe ha tenuto una conferenza al teatro San Martino. Forse ad aprire il seme schiuso porterà frutto; anche se Clinton e Saddam si ostinano a produrre guerra. La pace è una meta, ma è pure un percorso che si intraprende; sul quale gli ostacoli sono anche le buone intenzioni e le paure; oltre alle politiche di forza e le economie degli armamenti.

5 febbraio 1998 – Castel Bolognese (Ravenna). Giuseppe incontra un gruppo giovani guidato da Giuseppe Sarnesi sul tema: *Potranno tagliare tutti i fiori, ma non fermeranno la primavera*. Circa quaranta le presenze. Sarà anche il tema della festa nazionale, ma non è stata un prova generale; ed intanto avanza la primavera.

Stessa giornata e luogo, Lidia e Umberto Malavolti raccolgono alcune famiglie di amici attorno a Giuseppe, per rivisitare le fratture del passato, le svolte; e insinuarsi nella interiorità per recuperare il linguaggio del senso; e le mille spore che dentro si sono inabissate e aspettano il raggio o la goccia di pioggia che batta e marcisca assieme al seme. È un cammino appassionante; che pare volgere a ritroso ed è solo la pazienza di aspettare lungo la sponda del fiume la trota, il salmone, il filo d'erba e il tronco di abete.

7 febbraio 1998 – Parma. Il freddo ha ceduto. Gianni Azzali è partito piano, piano; d'improvviso, nella notte; nel momento in cui si realizzano i sogni. Partito per un lungo viaggio. Non ci sono farfalle, e neppure fiocchi di neve. Cedono il ghiaccio e il terreno di fango sotto i nostri piedi incerti, per vedere fino all'ultimo se è vero; e dove ci conduce. La gioia di Gianni nasceva dal rapporto. Nella chiesa del buon Pastore a Parma ci siamo congedati da lui, dal suo largo sorriso, giunti da tutti i paesi della penisola; fermi in un punto, per poi disperderci, ma senza dimenticare la sua presenza. Nell'omelia Stoppiglia raccontava; e i presenti, quasi inseguendo la memoria di Gianni, sospiravano e piangevano. In strada gli africani che lui seguiva hanno espresso il loro dolore; come nella chiesa l'associazione dei "Bambini dagli occhi di sole", in cui lavorava. Avevamo creduto che riprendesse con noi la strada; non ce l'ha fatta. E noi siamo rimasti più soli sotto il sole.

**9 febbraio 1998** – Cattolica (Rimini). Le parrocchie

dei Santi Apollinare e Pio Quinto invitano Giuseppe sul tema Nuove Resistenze: Chiapas e America Latina. Scommetto che anche i miei ultimi lettori sarebbero entusiasti ad affrontare un tema così suggestivo; in cui la rivoluzione diventa resistenza attorno all'argine dell'uomo; che come un seme si schiude lontano, perché lontana e fertile sarà la semina.

Da Cattolica poi, Stoppiglia si sposta via terra a San Giovanni in Marignano, nella chiesa di Santa Maria, invitato a parlare della globalizzazione; un viaggio dunque attraverso le plaghe dell'informatica e dell'economia; pieno di miraggi e di rigidità; di promesse e di reticenze; ma si possono scegliere gli amici di viaggio; e allora puoi cambiare se non il senso il ritmo; e lo batte il tempo, uno sprovveduto che si chiama povero. Era ospite presso don Piero Battistini, assieme al quale hanno visitato don Pino Ricci, che ha festeggiato la loro presenza suonando al piano Chopin, Beethoven.

10 febbraio 1998 – Riccione. Nella Parrocchia di san Lorenzo don Tarcisio Giungi accoglie Giuseppe, che si espone sul tema: *Rapporti Nord e Sud*. Gli ascoltatori attenti; i giovani interessati.

12 febbraio 1998 – Pove del Grappa (Vicenza). Il gruppo giovani organizza una serata assieme ai promotori della Banca Etica. Vivace la presentazione dei due relatori; che a tratti accennano a qualche pezzo di drammatizzazione. Sapere dove vanno i nostri soldi, come vengono spesi dalle banche, quali possibilità abbiamo per essere soggetti attivi coi nostri risparmi e quale risorsa può rappresentare per il povero alla ricerca di autonomia un prestito a costo basso, senza la pressione della sfiducia e dell'usura.

**15 febbraio 1998 -** Siena. Egidio Grande prepara un incontro cui sono invitati anche amici dal Veneto. Intervengono Angelica Chiavacci, impegnata in un progetto di educazione a San Paolo del Brasile, Elisa Malagoni di Amnesty International e Giuseppe Stoppiglia. Raccontano di storie drammatiche e speranze non sopite. Dal tema Bambini di strada in Brasile, si passa naturalmente alle disparità economiche, al bisogno di giustizia che riqualifichi il valore della persona ed alla funzione educativa per ragazzi e giovani dell'attenzione all'altro. La presenza al dibattito è soddisfacente.

**16 febbraio 1998 -** Abano Terme (Padova). Presso il Centro Ricreativo inizia un ciclo di conferenze organizzato dal gruppo di Padova, che ha come referente la Monica Lazzaretto. In prima serata parlerà Giuseppe sull'emergenza Chiapas: diritto alla resistenza. Una resistenza non passiva, che nasce dalla coscienza consolidata di essere uomini, e di aver diritto pieno alla vita secondo i propri valori. Interviene anche il messicano luan, che ribatte in maniera forte il diritto degli indios alla loro identità. Sono presenti ben ottanta persone, senza contare le ombre di quanti ci amano.

Gaetano Farinelli

madnigada

## I sogni e le paure

#### Le immagini di questo numero di Madrugada

#### di Chiara Cucchini

Dormi, dolce Eleonora, mentre i fedeli orsacchiotti sorvegliano il tuo sonno.

Dormi, e felice abbracci un sogno.

«Dove andrò? Che avventura mi aspetta? Ti tengo stretto, mio sogno, e vengo con te».

Vicino a te, nel bosco dove ora ti trovi, c'è un'ombra.

«Chi sei?» - chiede Eleonora. «Dov'è la mamma?».

E subito, senza attendere risposta, corri impaurita.

«Cosa mi riservi, mio sogno?».

«Perché devo scappare?».

Ti inoltri nel bosco, stringendo ancora il tuo sogno. Non lo lasci, lo porti con te per viverlo fino alla fine.

Corri rapidamente, incalzata dall'ombra che

ti insegue.

Sei tenace, non ti tiri indietro e continui a correre perché non ti vuoi arrendere.

«...Mamma!... Non mi prendeva, perché io ero più veloce».

«lo non volevo più aver paura. E correvo...». Il sogno è sul pavimento.

Ti ha aiutato, Eleonora, ad avere fiducia in te stessa e a superare la paura.

Adesso, bambina, attendi un sogno nuovo.

Di notte si chiamano *sogni*, alla luce del giorno si condensano in *desideri* e a volte in *utopie*.

Dobbiamo nutrirli, curarli e condividerli.

Altrimenti, ignorati, i *sogni* si ammalano e dopo poco ci abbandonano, lasciandoci senza l'orizzonte verso il quale camminare.



AZIENDA CHE OPERA CON SISTEMA DI QUALITÀ CERTIFICATO CERTICHIM Certificato N. 1019 Norma ISO 9002

## PLASTOTECNICA

IMBALLAGGI TECNICI IN POLIETILENE
FILM ESTENSIBILE NEUTRO E STAMPATO
FOGLIA E CAPPUCCI TERMORETRAIBILI MONO E COESTRUSI
FOGLIA E TUBOLARI STAMPATI PER CONFEZIONATRICI
SACCHI INDUSTRIALI



#### PLASTOTECNICA s.r.l.

#### Stabilimenti:

35020 **PERNUMIA (PD)** - Via Brigata Tridentina, 5/7 (sede amm.) Tel. (0429) 77.94.12 r.a. - Fax (0429) 77.96.02

35023 **BAGNOLI DI SOPRA (PD)** - Z.I. V.le dell'Artigianato, 1/3 (sede comm.) Tel. (049) 95.35.120 r.a. - Fax (049) 53.80.766

20098 **S. GIULIANO MILANESE (MI)** - Via Tolstoj, 27/A Tel. (02) 98.24.29.35 r.a. - Fax (02) 98.24.31.40

## PLASTOTECNICA SOSTIENE MADRUGADA

Fluttuante, rassicurante, plastica.

I suoi fogli si adagiano, s'adattano, e proteggono superfici volumetriche.

Gli stampati suoi coprono, nascondono, evidenziano le forme dei tuoi prodotti.

Avvolgente, aderente, rapida, Plastotecnica è coinvolta nella solidarietà.

Non rinunciare alla sua performance e corri sul codice delle sue trasparenze.